BLOB
Club Collezionisti dell'Università Popolare di Rosignano Solvay

LA CROCE
prima e dopo Cristo

5-14 DICEMBRE 2003
Università Popolare - Rosignano Solvay

NOTA PER LA PRESENTE VERSIONE INFORMATICA DEL VOLUME:
A causa dell'elevato numero di fotografie presenti nell'opera cartacea (96) si rende necessario separare la parte testuale da quella fotografica ed illustrativa per non appesantire il testo scaricabile, più del consentito. Tutte le foto e la grafica relative al testo sono quindi visibili sul sito: www.lungomarecastiglioncello.it alla sezione Galleria-Foto-Libri raggiungibile dal menu principale a sinistra e sulla pagina che si apre, cliccando sul bottone "LA CROCE prima e dopo Cristo ". Tutto il materiale illustrativo riporta la stessa numerazione e le didascalie presenti nel testo.

Chi siamo

BLOB è un gruppo autonomo di collezionisti e fa parte dell'Università Popolare di Rosignano Solvay.
Il collezionismo è cultura perché ci porta a contatto con la storia, la geografia, l'arte in tutte le sue espressioni, la natura e i popoli di tutta la terra; insomma è un mondo immenso che piano piano e con tanta passione il collezionista esplora e studia.
Questo club al momento della sua fondazione, anno 1993, si prefisse, come scopo principale, di fare cultura non solo con le raccolte e le collezioni dei suoi iscritti ma con la volontà e l'impegno di proiettarsi all'esterno, uscire dal cerchio dei soliti 'fissati" e proporsi a tutti con manifestazioni e mostre per sviluppare la ricerca storica e artistica, nell'intento appunto di fare cultura. Il nostro voleva e vuole essere un discorso aperto a tutti e non solo un fatto egoistico creato per noi stessi. Volevamo e vogliamo condividere con la gente il piacere di conoscere, discutere e apprezzare tutto ciò che il mondo infinito della cultura ci può dare.
Abbiamo quindi promosso incontri con le scuole per cercare di spiegare cos'è il collezionista e cosa sono le collezioni. Abbiamo parlato con gli studenti di francobolli, monete e telecarte, cercando di indirizzare il discorso verso la storia di queste cose (perché, come e quando sono nate).
Abbiamo organizzato mostre sulle immaginette religiose (santini) esplorando e conoscendo quel vasto mondo dell'espressione artistica cristiana che va dal XV al XX secolo.
Abbiamo realizzato una mostra di oggetti (indumenti, ornamenti, armi etc.) dei Pellirossa americani, cercando di conoscere e capire la vita e la storia di questo popolo. Conoscere e capire anche perché sono stati tanto perseguitati fino quasi all'annullamento. C'erano dei "validi" motivi oppure perché diversi dal potente uomo bianco e per questa loro "colpa" erano brutti e cattivi? Tutte le nostre iniziative sono state sempre limitate dai pochi mezzi economici che abbiamo a disposizione.
Quest'ultima iniziativa segue la logica e l'impegno a suo tempo assunti. Con questo libro-catalogo e la mostra che lo accompagna non pretendiamo di promuoverci professori e illuderci di insegnare a chi ne sa molto più di noi (storici, archeologi e studiosi in genere): anzi da questi signori abbiamo attinto notizie e dati per realizzare il nostro lavoro. Ci rivolgiamo alla gente comune come noi con dati, avvenimenti storici, descrizione di espressioni artistiche, pensieri anche religiosi e dubbi espressi in maniera semplice in modo da essere compresi da tutti.
Speriamo che questa iniziativa dei soliti "fissati" interessi e coinvolga altri fuori dal nostro ambiente: così possiamo confrontarci, scambiarci idee e notizie arricchendoci a vicenda.
Un invito a riflettere su cosa ci dice il grande Dante Alighieri: "Fatti non foste a vivere come bruti, ma per seguire virtute e conoscenza": In una società materialista, rivolta quasi esclusivamente a far soldi, cerchiamo sì di arricchirci, ma principalmente nell'anima e nello spirito.
Infine vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato e aiutato alla realizzazione del libro-catalogo: il Vescovo di Livorno Monsignor Diego Coletti, la dottoressa Edina Regoli Direttrice del Museo Archeologico di Rosignano Marittimo, Gabriele Paolini autore del primo capitolo, Don Ordesio Bellini autore del secondo capitolo, Giorgio Lombardi autore del quinto, la signora Brunella Colombini Vallini autrice del sesto, la signora Maria Gattai, nonché il fotografo per l'occasione Piero Stiavetti e Marcello Trenta per i suoi disegni. Infine un ringraziamento a tutti gli altri che nell'arco di due anni circa abbiamo interpellato e coinvolto a vario titolo.

Il Presidente di BLOB
Club dei Collezionisti
Luciano Cerretani

Il simbolismo della croce nelle antiche civiltà

Gabriele Paolini

La croce è uno di quei simboli universali che hanno accompagnato le epoche e le civiltà più diverse, senza conoscere confini di sorta, ed anzi spaziando in ogni parte del globo. Essa compare infatti come ornamento nei templi egizi ed indiani, nei reperti funerari delle antiche popolazioni italiche e in quelle dell'America del Nord, tracciata sulle gigantesche statue dell'Isola di Pasqua o scolpita nella roccia nella Scandinavia pre-cristiana.
Questa straordinaria diffusione può essere spiegata facendo riferimento alla semplicità con cui si può tracciare tale simbolo, sia in scultura che in pittura; ma questa motivazione non risulta sufficiente. La ragione più profonda in realtà è che la croce costituisce un *archetipo*, cioè un modello, un tipo originario (dal greco *archè*, "origine" e *typos*, "modello"), secondo la definizione che di tale vocabolo è stata fissata dal celebre psicoanalista Carl Gustav Jung.
Nel linguaggio psicologico e artistico moderno si fa riferimento con la parola *archetipo* a quei contenuti strutturali dell'inconscio collettivo che non fanno parte di precedenti esperienze personali, ma provengono da una sorta di fondo ancestrale ereditario e comune a tutta l'umanità. Sono in pratica dei concetti base insiti in ogni essere umano (come l'idea di luce equivalente al bene, il cerchio per indicare la completezza, il triangolo come simbolo della divinità, etc.), che funzionano come punti di riferimento innati e che perciò non conoscono confini temporali o geografici, politici o religiosi. Un esempio concreto in ambito architettonico ci è offerto dalla diffusione pressoché universale di edifici di culto a forma piramidale, che riflettono la chiara aspirazione dell'uomo a stabilire un rapporto diretto con la divinità, innalzandosi verso di essa: è il caso delle piramidi egizie, delle grandi torri dei popoli mesopotamici, dei templi delle civiltà maya ed azteche.
In questa prospettiva la croce assume una pluralità di significati, variamente interpretati e interpretabili, fra i quali nessuno nega o esclude tutti gli altri.
Innanzitutto essa raffigura, attraverso i suoi due bracci, (non importano in questo caso le dimensioni dell'uno o dell'altro) l'opposizione *verticale/orizzontale* e, per estensione, quella fra vita e morte, trasformazione e rinascita. *Crux*, in latino "croce", è la radice del termine *crubiculum*, il crogiuolo, lo strumento dove la materia prima, lavorata col fuoco, viene sciolta per riemergere trasformata.
In tal senso il centro della croce può essere quindi visto come il punto nel quale si conciliano e si risolvono tutte le opposizioni, la sintesi di tutti i termini contrari; rimanda indirettamente ad un'idea di salvezza, come dimostrerebbe la presenza della croce nei geroglifici egizi, ad esempio nel nome del Faraone Tolomeo *Sotér*, che in greco significa "Salvatore".
Un'altra interpretazione molto comune attribuita alla croce è quella di raffigurare graficamente l'idea di un cosmo quadripartito, derivato dal numero degli elementi fondamentali, l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco.
All'idea di un cosmo diviso in quattro parti si collega direttamente un altro dei significati propri della croce, quello di rappresentare il moto degli astri. Il centro sarebbe quindi la Terra e i due bracci indicherebbero la rotazione delle stelle oppure il movimento del sole intorno alla Terra stessa, secondo la tradizionale concezione geocentrica. Non è un caso infatti che la croce compaia con notevole frequenza su placche e sigilli ritrovati nella valle del Tigri e dell'Eufrate, sedi di una civiltà come quella assiro-babilonese, particolarmente avanzata nelle dottrine astronomiche.
In molte culture la croce viene assimilata al simbolo dell'*albero del mezzo*, termine in uso, con altri equivalenti, per rappresentare una sorta di primordiale *asse del mondo*. La linea verticale sarebbe il tronco di tale albero, i cui rami sono invece rappresentati da quella orizzontale, o da quelle orizzontali, vista la documentazione di croci a più braccia, particolarmente frequenti nell'antico Egitto.
Questa varietà di significati è dunque alla base della straordinaria diffusione della croce presso le più antiche civiltà.
Essa è particolarmente presente nelle ceramiche egizie e mesopotamiche, come *croce di Malta*, formata cioè da quattro triangoli isosceli perpendicolari e congiunti per le punte. Se nelle tombe

puniche di Cartagine sono stati rinvenuti orecchini cruciformi, nelle statue conservate al British Museum di Londra i Re dell'antica Assiria (è il caso di Assurnasiripal, Saudiraman e Shamshi-Adad V) sono scolpiti con monili a forma di croce, spesso pendenti dal collo con una catenella.
Altra croce caratteristica dell'antico Egitto è quella *ansata*, costituita cioè da una sorta di *tau* (o croce di Sant'Antonio) con il braccio orizzontale corredato da un anello di forma ovoidale: è presente nei reperti provenienti dalle tombe dei Faraoni e nelle colonne di alcuni santuari dedicati alla dea Iside, ed esprime il concetto di vita eterna.
Tipica della ceramica micenea e di quella della Grecia classica è la decorazione a *croci greche*, con le braccia cioè di uguali dimensioni, come quelle dipinte ad esempio in una coppa rituale conservata al Museo di Corinto. Questo tipo di croce compare anche fra gli ornamenti in uso presso le antiche popolazioni indiane del Nord America, secondo quanto è stato dimostrato dai rinvenimenti effettuati in alcuni tumuli funerari dell'Oldahoma.
Diffusa nel Nord Europa, nelle aree anticamente abitate dai Celti, è la *croce runica*, che unisce i due simboli sovrapposti della croce greca e del cerchio: tale unione sarebbe da mettere in relazione con il principio maschile e quello femminile, rappresentati appunto dalla croce e dal cerchio.
Fra i simboli per così dire "derivati" dalla forma più semplice e originaria di croce, quello della *svastica* è certamente il più diffuso. In questo caso i bracci sono di uguale lunghezza e presentano all'estremità un prolungamento ad angolo retto, di solito piegato verso sinistra (a differenza della *croce uncinata* adottata dal nazismo, nella quale i prolungamenti sono rivolti verso destra) e raffigura il processo di rotazione degli astri, o dell'astro per eccellenza, il Sole. Così si spiegano i prolungamenti, che indicano la direzione del movimento nei punti corrispondenti. Tale simbolo sarebbe da ravvisare secondo molti studiosi alla base di quelle figure umane o mostruose disposte a forma di svastica — la cosiddetta *corsa in ginocchio* — come quelle greche della mitica Gorgone.
In sanscrito il termine *swastika* significa "apportatore di salute", ed è proprio un carattere beneaugurante, di portafortuna, ad essere associato a questo simbolo in molte culture. Ad esempio fino agli inizi del Novecento i contadini lituani la disegnavano sulle loro abitazioni a mò di amuleto protettore.
Ancora una volta è la ceramica mesopotamica — risalente addirittura al IV millennio avanti Cristo — a fornirci le prime documentazioni sulla svastica, ma compare anche presso le antiche civiltà africane. È raffigurata su molti gioielli in oro recuperati a Micene, a Troia e in tutta l'area del Mar Egeo, su reperti risalenti al VIII-VII secolo avanti Cristo. In Italia è documentata nella ceramica dei Dauni — popolazione stanziata in alcune zone nell'odierna Puglia — e in quella villanoviana (è il caso di un'urna biconica ritrovata a Vulci): e proprio dai Villanoviani — insediati fra il IX e l'VIII secolo avanti Cristo su un'area molto vasta corrispondente a buona parte dell'Italia centrale — si diffuse presso gli Etruschi. Nella Gallia celtica assunse aspetti e figure animalesche; presso gli Sciti, nelle steppe e nelle pianure della Russia Centrale, era uso in forme a bracci curvi.
In Asia si diffuse su un'area vastissima: si trova nelle iscrizioni e nelle decorazioni parietali dei templi in India, Indonesia e Corea, mentre il buddismo la adottò come simbolo sacro fin dal VI secolo avanti Cristo. Non era assente neppure presso i Maya e gli Aztechi e da essi la ereditarono i popoli del Centro America anche dopo la conquista spagnola, tanto che quando nel 1925 gli Indiani Cuna si ribellarono ai gendarmi del governo centrale di Panama, dettero vita — sia pure per un breve periodo — ad una Repubblica indipendente la cui bandiera era una svastica su fondo arancione con bordo rosso.
Agli inizi del Novecento sembra che il simbolo della svastica sia stato introdotto alla corte di Russia da esoteristi che lo avevano ricavato dalla tradizione buddista tibetana. Da questo ambiente esoterico, nel quale rappresentava il simbolo di una superiore civiltà e conoscenza, passò nel repertorio emblematico nazista grazie all'intervento dell'orientalista Karl Haushofer. Ma è piuttosto singolare, e per certi versi ironico, che il nazismo abbia preteso di riconoscere nella svastica l'emblema peculiare della cosiddetta razza ariana, quando invece si tratta — come più in generale della croce — di un simbolo veramente universale.

Bibliografia di riferimento

Mircea Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1954.
Leo Frobenius, *Storia della civiltà africana*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1964.
René Guénon, *Il simbolismo della croce*, Rusconi, Milano, 1973.

La croce nel cristianesimo

Don Ordesio Bellini

Alcune premesse

1. La croce è il simbolo comune a tutte le confessioni cristiane: cattolici, ortodossi e protestanti di ogni denominazione hanno nella croce il loro punto di riferimento e il loro fondamento. Quindi pur nelle differenze che caratterizzano i cristiani tra di loro, Gesù il Crocifisso e il Risorto è la ragione di vita e di morte per tutti loro.
2. La storia del cristianesimo, come ogni storia umana, è stata costellata da tante vicende gloriose di santità e di servizio ai fratelli nella fedeltà alla croce di Cristo, ma anche da tante incoerenze e da tanti peccati, sia individuali che strutturali legati a interpretazioni delle vicende umane non sempre in accordo con la logica del Vangelo della croce.
3. Quanto segue ovviamente non è un trattato di storia della Chiesa né di teologia cristiana sulla croce per ovvie ragioni di spazio e anche per non rendere eccessivamente faticosa la lettura agli eventuali interessati a farlo. Si tratta di una breve riflessione sul significato cristiano della croce; nulla di più. Ogni realtà cristiana infatti, e in particolare il mistero di Cristo con la sua morte in croce, richiama e rimanda continuamente a altre interessanti e importanti questioni interconnesse, un po' come le scatole cinesi.
4. In questa riflessione quindi intendo semplicemente limitarmi alla fonte principale da cui si deve dedurre il significato autentico della croce nella fede e nella prassi cristiane: i fatti e le parole di Gesù riportate dal Vangelo e la testimonianza degli apostoli, che con lui hanno vissuto e del suo esempio si sono nutriti.

Introduzione

La croce, gloria della Chiesa

Il 14 settembre la Chiesa cattolica celebra una festa assai importante: l'Esaltazione della Santa croce. Esaltazione significa mettere in evidenza come realtà estremamente importante e motivo di gloria per la Chiesa la croce su cui è stato appeso ed è morto colui che per il Cristiano è l'Uomo-Dio, il Signore, il Figlio di Dio. Da strumento di morte e di soppressione ignominiosa (tale era l'intenzione di chi lo ha condannato e di chi ha chiesto tumultuosamente la sua morte) la croce diviene simbolo di vittoria, di speranza e di vita.

La croce, strumento di morte, e di morte ignominiosa, acquista nella fede e nella vita dei cristiani un ruolo sempre più determinante fino a definire quasi l'essenza stessa del Cristianesimo ed a rappresentare nei secoli il fondamento e il simbolo di quel popolo, il popolo cristiano, che in essa si riconosce con umile orgoglio e con tenacia: un campanile con una croce, una casa con una croce, un'ambulanza con una croce, una croce su una bara, una croce su una tomba, una croce appesa al collo, un segno di croce, ecc.

Nel nome di Dio e nel segno della croce durante i secoli, pur con tante pagine oscure e a volte tragiche, è stata scritta una storia che ha dato origine a una cultura e a una civiltà. Ma soprattutto ha dato origine a un popolo di santi e di martiri che con la loro vita e le loro opere sono la gloria della

Chiesa e di tante nazioni. E nella fedeltà a questa croce ancora oggi esistono uomini e donne, bimbi e anziani capaci di vivere, servire e morire.

La croce nella vicenda di Gesù di Nazaret

Nella legislazione romana essere crocifissi era il peggiore supplizio e quindi la peggiore morte che venisse inflitta a un condannato per gravissimi reati.
Qual'era il grave reato di Gesù di Nazareth?
Di fronte al mondo religioso ebreo egli aveva osato proclamarsi Figlio di Dio, dichiararsi della stessa famiglia di Dio. Per il Sinedrio e per tutta la cultura giudaica osare tanto equivaleva alla peggiore bestemmia e il bestemmiatore doveva morire. Aveva osato mettere in discussione tutta la legislazione giudaica e quella farisaica in particolare; aveva quindi portato una novità profonda nella logica religiosa e nel comportamento del popolo ebraico. Per gli uomini del suo tempo era una forma di sovversione delle tradizioni culturali e religiose e un attacco frontale al potere religioso che su di esse si fondava e di esse si nutriva.
Ma *anche ai Romani* questo creava problemi perché, pur essendo poco interessati alle discussioni religiose del popolo ebraico, vedevano comunque in Gesù e nel suo movimento una minaccia ulteriore alla pace e alla tranquillità di quella provincia dal momento che le lotte religiose spesso portavano con sé conseguenze anche sul piano sociale e politico in un popolo già di suo ribelle e antiromano.
I Romani nella loro astuta politica dominatrice avevano lasciato alla Giudea grande autonomia, ma le condanne a morte erano pur sempre riservate al loro tribunale e secondo la legislazione romana per tale condanna era necessario un reato tale da esigerla e giustificarla. Il procuratore Ponzio Pilato non trova nessun reato in Gesù tale da meritare la morte. La discussione aspra, spesso anche virulenta, tra Gesù e il Sinedrio non merita agli occhi di Pilato una condanna a morte; secondo il diritto romano si doveva addurre un'accusa diversa e per un reato che fosse realmente gravissimo e come tale meritevole di morte. I giudei lo trovarono: accusano Gesù di essersi proclamato re, osando sfidare Roma e il suo governo. Ecco perché Pilato gli chiede: Sei tu re? Gesù spiega la natura del suo regno e Pilato comprende ancora una volta che non si tratta di un minaccioso sovversivo. Tenta perciò ancora di liberarlo e propone lo scambio con Barabba. Ma il popolo aizzato dai capi chiede che sia liberato Barabba. Pilato tentenna. Onestamente egli non vede motivi validi per condannarlo, ma i Giudei tirano fuori l'argomento più importante, quello che inchioda Pilato: Se tu lo liberi non sei amico del Cesare. Di quel Cesare di cui ai Giudei interessa poco, anzi egli è l'odiato occupante, ma in questo caso Cesare serve come scusa per poter fare condannare Gesù.
La minaccia di ricorrere al Cesare fa capire a Pilato che a quel punto è in gioco il suo posto, la sua carriera e probabilmente anche la sua vita. Vince la sua vigliaccheria, vince il suo desiderio di potere e di carriera, deve cedere all'ipocrisia, all'odio e al ricatto del Sinedrio.
A questo punto egli deve essere condannato perché a giudizio dell'Imperatore sarebbe stato imperdonabile che il Suo procuratore avesse tollerato la presenza e la predicazione di Gesù, denunciato come pericoloso sovversivo. Solo con questa accusa, con questo reato e con questo vile ricatto Gesù è finalmente condannato a morte da Pilato. Per questo sulla croce viene apposto un cartello recante il reato commesso dal condannato: INRI *(Iesus Nazarenus Rex Iudeorum).*
Siccome per i Romani la condanna a morte avveniva per crocifissione o per decapitazione (quest'ultima riservata solo ai cittadini romani), Gesù viene caricato della croce e ha inizio quel cammino verso il Golgota che noi cristiani ancora oggi chiamiamo e celebriamo: la "Via Crucis".
Ecco come entra in campo la croce nella vicenda umana di Gesù e quindi nella storia del Cristianesimo.

In che senso interessa ai cristiani la croce?

Da un punto di vista semplicemente umano e storico possiamo dire che la croce per Gesù è semplicemente una circostanza che avrebbe potuto, teoricamente, essere diversa se egli fosse nato e vissuto in un altro popolo e in un altro contesto storico e politico. Ma Egli è nato e vissuto in Galilea e in Giudea sotto il dominio romano e nelle circostanze di quel tempo e di quel luogo tra i tanti usi, costumi e leggi vige la crocifissione per i condannati a morte. È quanto noi professiamo solennemente nel Credo quando diciamo che Gesù "patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto".
Considerata la nostra questione in questi termini, a noi cristiani quindi la croce interessa relativamente poco in quanto tale. Strettamente parlando, come diremo ampliamente in seguito, il Cristianesimo può essere considerato la religione della croce solo in quanto su di essa si è compiuto il sacrificio di Gesù di Nazaret, e nel Crocifisso si è rivelato l'amore di Dio.
A noi inoltre interessa relativamente poco che la croce esistesse già in altre culture e in altre civiltà o quale significato essa possa avere nella dimensione della psicologia umana. Il Cristianesimo non ha preso in prestito la croce da altri popoli o da altre culture e ancor meno ha preteso di averla inventata per tesserci sopra una storia più o meno verosimile o per farne un simbolo e una bandiera quale risultato della proiezione di un bisogno più o meno conscio individuale o collettivo. Essa è semplicemente un dato storico oggettivo: è lo strumento su cui è morto colui che per noi è il Signore, il Salvatore, il Redentore. Noi prendiamo atto che Gesù di Nazareth su di una croce ha patito ed è morto per poi risorgere. Solo così la croce entra a far parte della nostra fede e della nostra storia.
Lo stesso Gesù di Nazaret, quello che per noi è il Dio divenuto Uomo, avrebbe fatto a meno e della morte e della morte in croce in particolare, evitando così, umanamente parlando, tutto il dramma del Getsemani dove, angosciato e preso dal panico, sudando sangue, chiede e supplica il Padre di allontanare da Lui questo calice, pur rimettendosi subito alla sua volontà: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice. Non però la mia, ma la tua volontà sia fatta!". Sul Golgota poi anche Lui sperimenta un tragico senso di abbandono e quasi di disperazione: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34).
Esprime molto bene tutto questo la lettera agli Ebrei quando dice che Gesù "nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà" (Eb 5,7).
E gli stessi primi cristiani avrebbero volentieri evitato di parlare di croce e di far riferimento a essa, come molti di fatto evitarono di fare soprattutto nei primi secoli, perché la croce su cui Gesù era stato inchiodato e morto era pur sempre agli occhi della gente del loro tempo un legno maledetto che ricordava non tanto un salvatore quanto piuttosto un malfattore. A causa del Crocifisso, e solo per questo, storicamente e poco a poco quella croce, e poi la croce in genere, diventerà per i cristiani emblema di gloria, simbolo di appartenenza e ragione di vita e di morte.
A partire poi dal IV secolo la croce oltre che un simbolo di fede diventerà anche un simbolo assai rappresentato in tante forme e in tanti modi: due pezzi di legno, macroscopici o microscopici, semplici o intarsiati, di ferro, di pietra o di oro, rappresentati in tante opere, creazione geniale di tanti artisti di ogni tempo. Simbolo di fede per molti, simbolo di potere per altri, anche nella Chiesa; simbolo di vanità per tante persone che, soprattutto oggi, lo portano al collo come gioiello da mostrare, spesso totalmente slegato dal suo significato profondo e da quel Gesù di cui sempre più noi uomini dell'Occidente tendiamo a dimenticarci: si discute persino, spesso non sempre in buona fede, se sia opportuno farlo sparire anche dai luoghi pubblici e addirittura dalla memoria e dalle radici della nostra civiltà europea.

Il popolo della croce

Il popolo cristiano è spesso definito il popolo del libro, e con questo lo si accomuna al popolo ebraico e a quello dell'Islam: avendo le tre religioni in comune una rivelazione scritta le si definisce normalmente "le religioni del libro". In parte questo è vero, in modo particolare per il giudaismo e il

cristianesimo che da questo punto di vista hanno una parte del Libro e della loro storia in comune e quindi della rivelazione stessa.
Ma c'è una diversità profonda ed è proprio la croce a fare questa diversità da cui non si può facilmente e irenicamente prescindere. La croce, e quindi il Crocifisso, è una realtà che si presenta agli altri popoli della religione del Libro quasi come uno scandalo e in un certo senso una bestemmia. Se infatti il Libro in qualche modo ci accomuna (e anche questo è da chiarire almeno per quanto riguarda l'Islam), certamente la croce ci divide. Nella croce infatti si sacrifica e muore Gesù di Nazaret, che si è dichiarato ed è creduto il Figlio di Dio, verità che la fede ebraica e quella dell'Islam non possono accettare.
Per noi cristiani invece in Lui e quindi nella croce su cui Lui viene innalzato si è realizzata la nostra salvezza e quella di tutti gli uomini. E nella croce di Cristo, se ne viviamo fino in fondo tutte le implicazioni e le conseguenze, noi cristiani abbiamo non solo un simbolo e una dottrina, ma soprattutto il fondamento reale e necessario della nostra esistenza e il nostro codice etico.
E a questa diversità noi non possiamo rinunciare se non vogliamo negare noi stessi. Tolta la verità dell'Incarnazione, e in essa il suo apice, la croce e il dopo-croce, cioè la Resurrezione del Crocifisso, noi non saremmo nulla. Tutt'al più potremmo considerarci ed essere considerati una variante storica di quel popolo di uomini e donne religiosi, credenti in Dio, cercatori più o meno appassionati della Verità su Dio, appartenenti per nascita, tradizione o convinzione a qualcuna delle tante religioni passate, presenti e future. Senza il Crocifisso Risorto potremmo tutt'al più anche noi dividerci in una discussione incessante e inconcludente tra credenti e non credenti, tra religioni in dialogo o in lotta tra di loro, tra atei e credenti rispettosi o intolleranti, seri o superficiali. L'apostolo Giovanni ci dice invece: "Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).

Prima parte: la croce nella vita di Gesù
La Santa croce di Gesù

Noi cristiani abbiamo chiamato sante tante realtà legate alla vita di Gesù.
Uno dei grandi desideri, dei grandi sogni e della grandi avventure dei cristiani di ogni tempo era il viaggio ai luoghi di Gesù: il grande pellegrinaggio in Terra Santa. Chiamiamo santa la grotta dove egli è nato, chiamiamo santa la casa di Nazareth perché in essa egli ha vissuto, chiamiamo santa tutta la terra dove egli ha predicato e camminato: la Terra Santa. Chiamiamo santo il Sepolcro dove egli è stato deposto dopo la sua morte e da cui è risorto.
Chiamiamo tutti questi luoghi i *Luoghi Santi*.
A volte esageriamo anche nell'identificare alcuni di questi elementi, mescolando realtà e leggenda. Veneriamo il Santo Sudano, dibattiamo sulla Santa Sindone e la veneriamo; lo facciamo con passione e con amore: fanno parte della nostra vita e della nostra fede.
Tutto questo è per noi giustamente motivo di profondo interesse e rispetto ma nulla può essere paragonato alla Santa croce su cui il Cristo spirando ha realizzato il culmine della sua storia d'amore, che poi è anche la storia dell'amore di Dio Padre che lo ha inviato a noi. Da lì quel desiderio di trovare la croce che tanto occupò e preoccupò Elena, madre dell'Imperatore Costantino: la fece cercare e la cercò personalmente e una reliquia della croce viene custodita a Roma nella Basilica della Santa croce.
Su quella croce tutto si è compiuto, come ci dice il Vangelo di Giovanni: "Quando poi ebbe preso l'aceto, Gesu disse: "Tutto è compiuto", e chinato il capo, rese lo spirito" (19,30). Su quella croce Egli ha dato risposta ad alcune delle domande più insistenti e presenti nella storia dell'umanità: l'esistenza di Dio, la natura di Dio, la sua relazione con noi e la nostra relazione con Lui. Nel volto del Crocifisso noi contempliamo la misericordia di Dio che non ha risparmiato neppure il Suo Figlio e lo ha mandato per noi. Su quella croce Dio in Gesù si è rivelato amore per noi. Su quella croce è stato vinto il peccato e la morte e noi siamo stati riconciliati.

Anche noi, come Paolo, gloriandoci della croce ci gloriamo di Colui che nella croce ci ha salvati morendo, e che risorgendo ha suggellato la sua vittoria definitiva sulla morte stessa e sul peccato: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 4,14).
Nel linguaggio del Nuovo Testamento la croce sta ad indicare anche tutto il cammino di Cristo come uomo tra gli uomini.
Gesù di Nazaret, il Cristo, non ha preso la croce soltanto nel momento in cui fu condannato e fu caricato della croce. La croce è stata assunta da Cristo fin dall'istante del suo concepimento. Quando venne la pienezza del tempo, come dice Paolo nella lettera ai Galati, egli si fece uomo nel grembo di una donna: "quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge" (Gal 4,4). Da quel momento tutta la serietà, la severità, la fatica, il rischio della vita e il dolore umano fu assunto da Lui in pienezza e nella sua totalità in modo che nessuno potesse dire o pensare che egli avesse giocato a fare l'uomo o che la sua incarnazione fosse una semplice drammatica rappresentazione teatrale di più o meno breve durata. L'incarnazione non fu una passeggiata nella storia, ma un prendere su di sé tutte le varie realtà positive e negative della vita dell'uomo e di ogni uomo: "è stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato" (Eb 4,15).
Questa è la verità e la serietà dell'Incarnazione, mistero centrale della nostra fede: essa si sviluppa in una storia che ha inizio a Betlemme di Giuda, si svolge nella Galilea e, lungo le rive del Giordano, giunge fino a Gerusalemme e al Golgota per terminare nella sua Resurrezione e nel suo ritorno al Padre.
Tutto questo viene mirabilmente sintetizzato nell'inno della Chiesa antica riportato da Paolo nella lettera ai Filippesi dove dice:

"[6]egli, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
[7]ma spogliò se stesso,
assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
[8]umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
[9]Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
[10]perchè nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi nei cieli,
sulla terra e sotto terra;
[11]e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre" (Fil 2,6-11).

Fin da bambino mi è rimasto impresso l'avverbio che nel testo latino accompagna la parola "morte": "Christus factus est oboediens usque ad mortem, mortem *autem* crucis". E quell' *autem* mi piace tradurlo in modo forte e incisivo:
"egli si è fatto obbediente fino alla morte, (non semplicemente la morte), ma *addirittura* la morte in croce". È già duro dover morire, è già duro sperimentare e condividere il mistero della morte; ma a Lui è toccata una morte ignominiosa: non sereno su un letto, e neppure nella tragedia di un incidente, ma sulla croce riservata ai delinquenti e ai sovversivi.

Egli muore su di un legno maledetto.
Ma in fondo doveva essere così: quella morte in croce di Gesu di Nazaret sintetizza e simbolizza tutte le tragedie di ieri, di oggi e di sempre legate alle tante morti ingiuste, violente, derise, inflitte, come a Lui, proprio da chi spesso in buona o cattiva fede è convinto o dice di essere convinto di uccidere per rendere onore a Dio, per difendere il popolo, o lo Stato, o la democrazia o l'ordine o quant'altro serva come ragione o scusa per sopprimere l'altro.

Croce intesa come l'uomo-Dio crocifisso

Strettamente parlando la croce senza il Crocifisso non appartiene alla fede cristiana. Sarebbe come un contenitore senza contenuto.
Nei vecchi catechismi, sui quali hanno studiato tanti uomini e donne che sono ora più o meno anziani, c'era una domandina che dovevamo imparare a memoria e che diceva: "Perché Dio ci ha creati?". E noi rispondevamo: "Per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita e goderlo poi nell'altra in paradiso". Ma per conoscerlo, amarlo, servirlo e poi goderlo avevamo bisogno di una rivelazione e di una redenzione, che fosse liberazione dal peccato e dalla morte per divenire anche noi testimoni operosi ed efficaci di libertà e di liberazione. Ebbene, nel Crocifisso si sintetizza tutto questo mistero di Rivelazione e di Redenzione-Liberazione dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo.
Approfondiamo un po' meglio tutto questo.

La rivelazione

Per il cristianesimo nell'Incarnazione del Figlio noi abbiamo accesso innanzitutto al volto di Dio che in Lui si manifesta. Nel vangelo di Matteo Gesù dice: "nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,27; vedi anche Lc 10,22). In quello di Giovanni aggiunge: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9). Questo significa che nella nascita di Gesù di Nazaret, nella sua predicazione, nei miracoli da Lui compiuti e nella sua morte per amore noi abbiamo accesso alla rivelazione del volto di Dio, della sua logica e della sua natura. In Gesù di Nazaret, il Dio incarnato, la Rivelazione di Dio agli uomini diventa piena e definitiva; dice la lettera agli Ebrei:
"Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, 2in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (Eb 1,1-2).
Nella persona di Gesù, nella sua vita, nella sua morte e risurrezione noi entriamo in comunione di conoscenza e di amore non semplicemente *con un dio generico*, che la storia religiosa dei popoli ci manifesta sempre presente in ogni tempo e in ogni luogo. Su questo *dio* la riflessione religiosa e filosofica da sempre discute e dibatte tra favorevoli, contrari e perplessi, testimoniando con questo che il problema religioso è un problema serio per l'uomo di ogni tempo, compreso il nostro tempo. Ma il nostro Dio è il Dio di Gesù Cristo, il Padre. A Lui, e solo a Lui noi siamo interessati e su di lui scommettiamo la nostra esistenza. Tutto il resto, dispute, discussioni e ragionamenti vari ci interessano in un dialogo onesto con gli altri, ma non sono per noi la vera questione e la vera realtà su cui fondare la nostra speranza.

La redenzione

L'Incarnazione di Dio in Gesù di Nazaret implica però anche una ulteriore questione importantissima per una visione autentica della realtà umana. Dio ha dato inizio alla storia umana creando l'uomo libero, perché in questo amore reciproco tra il Creatore e la creatura l'uomo trovasse sostegno, pienezza e gioia nella vita. Con questa azione libera di Dio ha inizio una relazione d'amore tra i due, Dio e l'uomo, chiamata alleanza.

Ma a questa chiamata di Dio l'uomo risponde con la pretesa di diventare come Lui o addirittura di usurparne il primato sostituendosi a Lui per decidere indipendentemente da Lui che cosa sia il bene e il male per se stesso e per gli altri. Il libro di Genesi riporta le tentatrici parole del serpente alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen 3,4- 5). Queste parole sembrano rimandare ad una favola infantile, ma non c'è nulla di più serio nella storia umana di questa sfida che nella Genesi viene espressa in forma ingenua ma profonda, come ingenua e profonda a volte appare la poesia e l'intuizione artistica: sostituire Dio e il suo progetto sull'uomo e sulla storia per diventare noi stessi le nuove divinità potenti e immortali con la politica, la scienza e tutto ciò che l'uomo è in grado di produrre. Questa è la tentazione perenne che ci assedia.
Il secolo che abbiamo da poco lasciato ha mostrato tutta la forza di questa pretesa: ogni tragedia umana, ogni olocausto, ogni genocidio, ogni violenza alla natura ha alle sue radici la negazione teorica e pratica di Dio. L'uomo rifiuta la logica di Dio e la sostituisce con la propria logica e con le proprie ragioni. Questo è il peccato che nella storia umana fino ai nostri giorni ha scatenato violenza, guerre, odio, disperazione e infelicità nelle sue molteplici forme. Sagge e sempre attuali sono a questo proposito le parole di Chesterton, grande scrittore cattolico inglese, afferma che "quando l'uomo cessa di credere in Dio non è vero che non crede più a nulla ma al contrario comincia a credere a tutto". Egli divinizza se stesso e tutto ciò che possiede e brama con le sue logiche e le sue follie.
Questo Dio lo sa da tutta l'eternità, e per questo fin dall'inizio traccia dei limiti, che non sono un vincolo perverso e arbitrario, ma una difesa dell'uomo da se stesso. L'uomo sfida Dio e quindi sconvolge l'armonia e la finalità della creazione. Ma Dio non si arrende; ci riprova e *ri—crea* l'uomo in Cristo per liberarlo dalla disperazione del peccato e delle sue conseguenze, la principale delle quali è la *morte* nella sua dimensione drammatica e tragica e anche il rischio di autodistruzione del creato e dell'umanità stessa. Da lì la necessità che ogni autentica ecologia, che è dovere di tutti noi, non sia solo difesa della natura fisica ma coinvolga il cervello e lo spirito stesso degli ecologisti e a maggior ragione dei non ecologisti. L'ecologia e ogni vero processo di pace non ha quindi solo bisogno di politica, ma di una politica fondata su un'autentica antropologia e di un vero e continuo processo di conversione, che per noi cristiani può solo realizzarsi nella logica della croce di Gesù di Nazaret.
Adamo, *l'uomo che pretende di diventare dio*, il capostipite dell'umanità rifiuta l'obbedienza a Dio; Gesù di Nazaret, *il Dio che accetta di diventare uomo*, il capostipite della nuova umanità, l'unico giusto, risponde al Padre con l'obbedienza della croce in un gesto definitivo e irrevocabile d'amore liberante. Il nuovo Adamo riscatta la colpa del vecchio Adamo. Questa sua morte al posto nostro, uomo come noi, giusto per gli ingiusti, diventa perciò la nostra redenzione e quella dell'umanità tutta, anzi quella di tutta la creazione.
Questo è un tema molto bello della teologia sull'uomo in Cristo. Nel Figlio e in coloro che crederanno nel Figlio l'offerta di alleanza e di amore diviene ora per sempre obbedienza libera e questa alleanza diviene definitiva. Questo noi lo celebriamo e lo viviamo in ogni Eucarestia che è la attualizzazione del sacrificio della croce. In quel sangue, sangue della nuova alleanza, si realizza per tutti la remissione dei peccati: "Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati" (Mt 26,27-28).
La *redenzione* è perciò la vittoria della pazienza e della misericordia di Dio che in Cristo diviene *riconciliazione*.

La liberazione

Liberati da questa condanna alla disperazione e al vuoto esistenziale, siamo resi nuovamente capaci di entrare in relazione d'amore con Dio e con i fratelli. Divenuti *uomini liberi in Cristo* siamo chiamati a restare liberi per dare libertà agli altri nel nostro impegno per la verità, la giustizia e

l'amore: *liberi in Cristo, chiamati a dare libertà*. Il vecchio principio "nessuno dà ciò che non ha" è sempre molto attuale soprattutto in questo nostro momento storico dove viviamo una specie di ubriacatura di libertà mista a un desiderio a volte patologico di difesa a oltranza di libertà sempre e comunque. Il cristiano sa che per essere uomini liberi capaci di comunicare libertà è necessaria la nostra continua conversione, il nostro incessante ritorno al Padre, la nostra richiesta di perdono fino all'ultimo istante della nostra vita. Sappiamo infatti che la conversione è un processo che accompagna tutta la nostra vita. Il cristiano sa che noi pecchiamo "settanta volte sette", ma sa anche che se noi pecchiamo settanta volte sette, settanta volte sette possiamo ritornare a Dio (vedi Mt 18,21-35).
In qualunque causa si possa essere coinvolti presso il tribunale di Dio la causa è sempre vinta perché l'avvocato difensore è insuperabile: è Gesù, il Crocifisso, la cui arringa in nostro favore non è una sfilza di parole in buon ordine dialettico, ma sono i fori nelle sue mani e nei suoi piedi e la ferita del suo costato. Stupendamente ce lo dice l'apostolo Giovanni: "Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. 2Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo" (1Gv 2,1-2). E ce lo ricorda anche Paolo: "[31]Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... [33]Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. [34]Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?" (Rom 8,31.33-34).
Questo non è ovviamente un invito a peccare o a illuderci di poter vivere sfuggendo alla serietà e alla responsabilità personale tanto il conto è stato pagato per noi e per sempre e prescindendo totalmente da noi. È vero che il Giusto è morto per gli ingiusti, ma non certamente per coloro che pensano di poter giocare con il Sangue del Giusto.
Ma per tutti gli altri, peccatori "onesti", è un invito a non disperare del nostro peccato e della nostra miseria. È la certezza che Dio rimane in attesa sempre del nostro ritorno. Questo ritorno dipende certamente anche da noi. Al nostro ritorno però non ci attende né una porta chiusa, né un rimprovero; ci attendono le braccia aperte del Padre e un grande banchetto: "[20]Quando il figlio era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21]Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. [22] il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. [23] Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24]é questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa" (Lc 15,20-24).
L'umanità intera e tutta la creazione può ritornare a vivere, a credere e a sperare in un mondo migliore già anticipato nella predicazione di Gesù, nella sua morte in croce e nella sua risurrezione: alla realizzazione di questo mondo ognuno di noi è chiamato a collaborare.
Paolo ci dice che è piaciuto a Dio "per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli" (Col 1,20). Con la sua morte in croce Cristo fa nuove tutte le cose e ci assicura "un cielo nuovo e una terra nuova" di cui parla l'Apocalisse (Ap 21,1).
Credere questo e sperarlo è essere salvi.

Croce e resurrezione

La croce interessa il cristiano, e diventa la sua gloria perché in essa, come già ampliamente detto, il Figlio di Dio ha rivelato e realizzato nella sua esistenza e nella sua morte l'amore che Dio ha per noi e l'amore che noi dobbiamo avere tra noi sul suo esempio: "Amatevi come io vi ho amati" (Gv 13,34); "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13). Nella croce Gesù ha dato la vita e ci ha ridato la vita. Ma non basta ancora.
Anche se la croce è diventata il simbolo più immediato e più presente della fede cristiana, essa rappresenta comunque il penultimo momento nella storia della nostra redenzione e della nostra

liberazione. Nella croce Gesù dà la vita per noi, ma se la morte fosse stata l'ultima realtà di Gesù continuerebbe a non essere interessante per noi. Non varrebbe più di tanto il vivere e il morire con Lui e per Lui e per la Sua causa, che, come amo ripetere con Paolo VI, è la causa dell'uomo, di ogni uomo, di tutto l'uomo: "perché l'uomo abbia vita in abbondanza, vita eterna".
Nella sua morte la morte non è ancora definitivamente vinta, è soltanto condivisa, anche se in forma piena, libera e liberante. Gesù il Cristo risorge. La resurrezione è quindi intimamente unita alla morte in croce fino a formare un tutt'uno, come lo stesso Gesù ci spiega parlando del chicco di grano che se non muore non dà frutto. Morte in croce e Resurrezione sono quindi talmente un tutt'uno che, se non si prendono insieme, viene meno la stessa realtà del cristiano.
La morte in croce, la deposizione nel sepolcro, la tomba vuota, le apparizioni ai discepoli e alle donne, il suo ritorno al Padre nell'Ascensione fino alla Pentecoste: questa è la lunga trama di questa storia di amore di Dio che si manifesta e si realizza nel Figlio.
La croce è il punto di arrivo di tutto il cammino umano del Signore come egli stesso afferma dicendo: "per questo io sono venuto". Il Signore va verso Gerusalemme dove sarà consegnato e messo a morte. Ma soltanto dalla sua morte in croce e dalla sua resurrezione intimamente uniti si sprigiona quella storia di cui anche noi oggi dopo duemila anni siamo parte integrante e protagonisti con Lui: la Storia del Popolo di Dio, la Chiesa.
Ogni volta quindi che noi parliamo della croce o portiamo al collo un crocifisso noi annunciamo e proclamiamo la vittoria di Colui che è morto e risorto. Grazie alla sua morte e alla sua risurrezione noi ora nelle nostre chiese, nelle nostre case e nelle vie del mondo celebriamo sempre la vita: sia che si celebri il battesimo di un bimbo o si celebri il funerale di un anziano, o nelle fabbriche o nelle lotte per la giustizia e per la libertà dei popoli e la dignità delle persone, noi sempre celebriamo la vita.
Nella Liturgia Eucaristica, cioè nella Messa, come abbiamo già ricordato, dopo le parole consacratorie con le quali il pane e il vino diventano per noi il Corpo e il Sangue del Signore, il sacerdote proclama: "Mistero della fede". E il popolo risponde: "tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione, salvaci, o Salvatore del mondo".
Pur nella serietà e nella realtà tragica della sua morte, il cristiano sa che il finale della sua storia è la prospettiva della gloria in Cristo: anche noi risorgeremo con lui. La vittoria di Cristo diventa la nostra vittoria: "Dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?" (1Cor 15,55).
Quando noi ci soffermiamo giustamente e doverosamente a meditare e a contemplare la croce e il Crocifisso, fonte della nostra salvezza, è come se la storia di Cristo venisse momentaneamente fermata, come quando fermiamo un film schiacciando il tasto "pausa" nel videoregistratore. Ma la storia poi deve continuare perché il suo finale è la resurrezione; con la croce e con le nostre crocette semplici o elaborate, dorate o umili noi, come nella Santa Messa, "annunciamo" la morte del Signore, "proclamiamo" la sua resurrezione nell'attesa della sua venuta. Questo almeno è ciò che dovremmo credere e proclamare.

Croce ed Eucarestia
La croce è quindi quel simbolo cristiano che implica tutta una serie di realtà legate a Colui che su di essa ha vinto: il *Crocifisso*. Ma il mistero della salvezza in Cristo non è soltanto simbolizzato e sintetizzato nella croce e nel crocifisso. Nella fede cristiana cattolica il mistero del Cristo morto e risorto passa anche dalla sua realtà espressa nella croce alla sua realtà presente e operante nella celebrazione eucaristica (la Messa), cioè il Sacrificio di Gesù sulla croce e la sua Resurrezione.
La morte e la resurrezione di Cristo simboleggiati nella croce divengono presenza reale nella Messa. In essa si celebra il memoriale della morte e della risurrezione del Signore in modo tale che ognuno di noi può in un certo senso dire: sul Golgota ai piedi della croce quando Gesù è morto c'ero anch'io. In essa anche noi camminiamo insieme ai discepoli di Emmaus e a quello sconosciuto che li accompagna e con loro anche noi possiamo dire di averlo riconosciuto nello spezzare il pane per poi raccontare a tutti: era il Signore! Emmaus è qui ora, in ogni chiesa del

mondo e fino alla fine del mondo. La croce è ricordo e simbolo del mistero di Cristo, la messa è attualizzazione e presenza reale dei Mistero di Cristo.
La foto di una persona cara rappresenta per noi non solo la persona ma tutta la sua storia e la sua relazione con noi. In assenza della persona amata noi guardiamo e conserviamo gelosamente la sua rappresentazione fotografica, ma nulla può mai sostituire la persona amata nella sua presenza reale accanto a noi. Si potrebbe quasi dire lo stesso per quanto riguarda ogni rappresentazione della croce e la celebrazione eucaristica: nella Messa noi abbiamo la presenza reale di Gesù il Cristo che muore e risorge qui, ora, con me, con noi, per noi e per tutti, in ogni altare del mondo, dentro le grandi cattedrali, nelle piccole chiese, in un carcere o in un ospedale o in un deserto e dovunque.
Noi continuiamo a celebrare il mandato del Signore: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19). Da qui l'importanza della Messa nella vita del cristiano che non può mai essere sostituita da una catenina d'oro con una croce al collo o dall'illusione di poter essere cristiani senza andare a Messa.

Seconda parte: la croce nella vita del cristiano

Vi sono nei vangeli diverse parole di Gesù che pongono la croce come criterio di cammino del discepolo: "chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me" (Mt 10,38); "Se qualcuno vuoi venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Anche Paolo usa espressioni simili come: "se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (lettera ai Romani 8,17).
Cosa significano queste parole?

Croce come assunzione consapevole della vita
L'espressione "prendere la croce", che il Signore propone ai suoi discepoli, non è un invito a inventarsi una croce e a studiare quotidianamente e morbosamente il modo per soffrire. In questo caso la proposta cristiana sarebbe da rifiutare come una forma grave di patologia psichica individuale e collettiva. Spesso purtroppo questa è l'idea che tanti hanno del cristianesimo, anche perché non sono mancate nella storia forme di predicazione e di religiosità che facevano consistere la virtù nella capacità di soffrire e spesso anche di far soffrire.
Nella logica del Vangelo di Gesù con questa espressione si intende invece tutto il mistero della fatica e del dolore umano, sia quello legato alla nostra realtà fragile di creature, una croce in certo senso legata alla nostra natura fisica e psichica, sia quella legata alla nostra natura sociale e politica, dove spesso l'egoismo e la ricerca folle delle ricchezze, del potere e del prestigio crea situazioni di sofferenza ingiuste a se stessi e agli altri.
Entrambe queste croci il Signore ci invita a prenderle e a portarle, non senza aver fatto tutto il possibile per alleviarle e dove possibile anche combatterle e sradicarle. La croce che il Signore ci invita a portare non si oppone quindi a tutti quei tentativi legittimi di ricercare sollievo e benefici dalla sanità per tutti, dalla cultura per tutti, dalla vita politica autentica e secondo giustizia, da una legittima ricerca di gioia, di benessere per ognuno e per tutti. Ma ciò che il Signore ci vuole indicare con questa espressione "prendere la propria croce" è l'invito a evitare tutte quelle forme di ricerca smodata di egoismo personale e collettivo che ci fanno fuggire da quel sano realismo fatto di coraggio, fedeltà, altruismo, condivisione.
Questo corrisponde a quel "*principio di realtà*" fondamentale nella maturazione umana che esige di evitare tutte quelle fughe nell'illusione, nelle varie forme di droga e di ricerca di felicità artificiale che, negando la fatica, la serietà e la severità della vita, contribuiscono a fare un mondo di alienati e di sazi disperati che sono un vero disastro sociale e politico oltre che una minaccia per l'equilibrio fisico, psichico e spirituale proprio di ognuno.
La croce è in fondo sinonimo di fedeltà alle grandi vocazioni dell'uomo: fedeltà alla vita nel rispetto di quella che nasce, di quella che cresce e di quella che finisce; coraggio nell'affrontare i dolori, le

fatiche e le sofferenze che questa fedeltà impone e esige. La croce è il prezzo che si deve pagare alla propria maturità, al coraggio di crescere e diventare adulti.
Prendere la propria croce è accettare la nostra realtà: giovani o vecchi, belli o meno belli, ricchi o meno ricchi, sani o malati. Noi siamo importanti agli occhi di Dio e perciò dobbiamo sentirci importanti anche ai nostri propri occhi, con le nostre croci e nonostante esse. Questo è il senso etico e antropologico della croce per il cristiano.
La vita è fatica, è dolore, è fragilità. E lo sarà sempre, nonostante le grandi ricerche e le grandi conquiste della scienza e della tecnologia. L'equilibrio umano è qualcosa di assai delicato e suppone veramente la capacità di sorridere che si può avere soltanto nella serenità di sapere che insieme con Cristo la croce diventa sollievo. È lo stesso Signore che ce lo dice: "[28]Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. [29]Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. [30]I1 mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,28-30). Il giogo di cui ci parla il Signore non è una catena da schiavi, ma la realtà complessa della vita e la fedeltà ad essa.
Per chi non ha fede tutto questo si presenta solo come una questione di fortuna o sfortuna. Per noi diventa un modo di prendere la croce che Cristo ha preso e che ora continua a prendere e portare insieme con noi. Stranamente ma veramente questa croce non dà morte, ma vita e gioia. Al contrario sfuggire da questa croce procura morte anche se spesso noi chiamiamo questo atteggiamento "fare la bella vita". Ma vivere secondo la logica della croce di Cristo non è fare la bella vita, ma dare speranza e senso alla vita, a quella nostra e a quella degli altri.
Tutto questo va saputo, creduto e vissuto. Fuggire da questa logica è vivere nella irrealtà e condannarsi a una tragica immaturità. La fragilità psicologica che caratterizza tanta parte del nostro mondo occidentale e che si manifesta in tanta incapacità nel prendere decisioni fondamentali nella vita per poi viverle con fedeltà, questo è il modo principale e quotidiano con cui spesso si fugge dalla croce. Perché la croce è innanzitutto la nostra vita quotidiana.
Noi cristiani sappiamo che la vita umana è marcata profondamente dal peccato e dalla tendenza al peccato che solo uniti a Cristo possiamo e dobbiamo combattere e superare. La vittoria di Cristo sul peccato ci rende capaci, insieme a Lui, di affrontare tutto questo e uscirne vittoriosi.

Croce come fonte di libertà e di gioia
Nella storia della cultura e della politica a questo principio di realtà e alla croce, che ne è il simbolo cristiano, sono state date nei secoli risposte diverse e contrapposte che si possono fondamentalmente raccogliere *in due grandi filoni*:
— quello che nega il peccato e la croce, definendolo più o meno esplicitamente come invenzione folle che vorrebbe impedire all'uomo di realizzarsi nel nome di una ragione e di una scienza che ci libererà e ci porterà felicità. Questo è il versante dell'ottimismo più o meno ingenuo. L'ottimismo di chi predica che l'uomo ce la fa da sé, un uomo senza Dio, senza Chiese, senza padri e senza padroni; un uomo che fa della libertà e del proprio istinto il suo dio e che fa del partito, della scienza e della politica la sua nuova chiesa. Un paradiso in questa terra.
— l'altro è quello del pessimismo radicale: di chi non si fida dell'uomo. Tutti gli uomini sarebbero sempre e soltanto immaturi, cattivi e infidi. Gli uomini per loro natura sono solo esseri da educare e da rieducare, operazione alla quale ovviamente deve pensare qualcuno che ha autorità di dirigere, decidere e a cui bisogna affidarsi. E questo qualcuno naturalmente sono i rappresentanti di questa corrente di pensiero con le loro ideologie e i loro interessi.
Non è questa la libertà che ci propone la croce. Agli ottimisti del progresso liberante la croce propone il coraggio di vivere e di accettare il mistero della fatica umana come una vocazione e una liberazione che non viene soltanto da noi, ma anche da Dio, senza negare il diritto-dovere di cercare nei modi eticamente giusti di migliorare sempre più la vita di ogni uomo.
Ai pessimisti la croce di Cristo insegna che l'uomo, ogni uomo è capace di bene. Per questo Dio non si è arreso dopo il peccato e Cristo con la croce ci ha redenti per dirci che non siamo più servi

ma amici suoi: “Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15).
Stranamente, ma non troppo, sia gli uni che gli altri più o meno esplicitamente si candidano sempre per liberare gli altri, in particolare per liberare dalla religione coloro che credono, ritenuti ingenui e quasi mentalmente incapaci.
La croce non è quindi un invito al masochismo, ma a una ascesi intelligente e umile.
Ascesi non vuol dire repressione, non vuol dire paura, non vuoi dire paralisi e passività. Vuoi semplicemente dire capacità di dominio di sé, come un atleta: “[24]Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! [25]Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile” (1Cor 9,24-25).
Ascesi non vuol dire né fame né semplicemente dieta per essere belli e giovani, ma vuole dire che non di solo pane vive l’uomo.
Ascesi non vuol dire umiliarsi e sottomettersi, ma non vuoi dire nemmeno potere per dominare e servirsi degli altri.
Vuoi dire essere grandi nel servizio ai fratelli.
Ascesi non vuol dire essere miseri e combattere ogni legittima ricerca di benessere, ma vuoi dire cercare realtà autentiche che ci procurino quella gioia che ci fa alzare al mattino con la voglia di vivere, e questo, se possibile, per tutti.
Ascesi vuol dire riconoscere che c’è più gioia nei dare che nei ricevere, che vale la pena vivere e morire per qualcosa e per qualcuno. Una volta ho letto una frase che mi ha particolarmente colpito: “chi non ha una ragione grande per morire, non ha neppure una ragione forte per vivere”.
Questo significa la croce per Cristo, questo significa la croce per il cristiano.
Le beatitudini sono la *Magna Carta* del cristiano e la migliore espressione di che cosa sia la croce che il Signore ci invita a portare. Il Signore ci garantisce attraverso la fatica della vita e il dono di se stessi la beatitudine da non confondere con la felicità all’americana, oggi diventata la felicità sempre e comunque e a basso prezzo.
La libertà del cristiano rifiuta ogni logica repressiva o anche solo legalista a favore della responsabilità, ma in nessun modo fa spazio alla libertà mondana, libertina e libertaria, tragica illusione di libertà per sé e per gli altri.
C’è una grossa differenza tra gioia e felicità. La gioia viene dal di dentro, la felicità si alimenta dal di fuori. La gioia è umorismo, la felicità è ironia e spesso rabbia camuffata da comicità. Non è soltanto una questione di parole, ma di sostanza, e noi uomini di questo secolo siamo forse più di altri capaci, se ci riflettiamo, di capirlo. Forse perché tutta la nostra cultura tende alla felicità, a riempire i vuoti, a scongiurare la solitudine disperante, a sballare, per poi ricadere spaventosamente nel vuoto dell’esistenza, anche se è difficile poterlo dimostrare nel momento in cui tutto questo è vissuto come una liberazione a livello collettivo e individuale.
Stranamente, ma anche questo non troppo, ci è promessa la felicità da tutti, da destra e da sinistra, ma siamo spesso molto tristi e soli e per questo abbiamo sempre bisogno di cose, di animali e di persone che vengono pagate perché ci intrattengano. Disgraziati coloro che debbono pagare un gatto, o un cane o qualcuno che gli dia “amore”, gli faccia da figlio, da amico o addirittura da padre e madre.
Nella sua prima lettera l’apostolo Giovanni ci annuncia quel Gesù con il quale gli apostoli hanno vissuto e convissuto, affinché, dice, “la nostra gioia sia completa”: “[1]Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, ... noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo.[4] Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta” (1 Gv 1,1.3-4). Il Signore stesso parla di gioia quando dice ai suoi discepoli: “[11] Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Ecco perché a me piace considerare il Vangelo e il suo centro, che è la croce, non solo come la narrazione del mistero di quel Cristo che ha dato la vita per noi, non solo come un manuale di salvezza e di equilibrio spirituale, ma soprattutto come un libretto di istruzioni per l'igiene mentale senza il bisogno di partire per l'India o per l'Oriente in genere alla ricerca di esperienze forti o di ricercare e aderire a movimenti strani di false religiosità selvagge. La vera croce è il nostro respiro e la nostra energia vitale. Fuori di essa non c'è speranza, c'è solo tregua esistenziale, c'è soltanto una continua e incessante corsa al supermercato degli antidepressivi ed ansiolitici.

Conclusione: il Crocifisso smontato

Nella croce, come abbiamo visto, è sintetizzato e simbolizzato tutto il mistero cristiano dell'amore di Dio per 1'uomo:

1. Dio Padre che per amore invia il Suo Figlio perché l'uomo abbia gioia, beatitudine, vita in abbondanza e vita eterna. È da questo amore infinito che si scatena tutta la nostra storia di salvezza.
2. Il Figlio, Gesù di Nazareth, che nella pienezza dei tempi, si fa uomo nel seno di una donna, Maria di Nazareth, uomo come noi e per noi.
3. Il Figlio, che annuncia il Nuovo Regno, regno di giustizia, di verità e di amore. Che annuncia la liberazione ai prigionieri, liberazione che rimarrà nei secoli impegno per tutti noi.
4. Gesù che nella Sua persona, oltre che nella Sua Parola, ci da l'esempio che non vi è amore più grande che quello di colui che sa dare la vita per i suoi amici, chiarendo così il vero senso e il vero significato della parola amore.
5. Gesù che muore in croce, giusto per gli ingiusti vincendo il peccato e che ci assicura che hanno perseguitato lui e perseguiteranno anche noi.
6. Gesù che nella sua risurrezione vince la morte e dà la prova definitiva che egli è l'inviato dal Padre, il vero Rivelatore dell'amore di Dio, il Redentore e quindi anche il Liberatore. Non è uno dei tanti personaggi più o meno importanti apparsi sulla scena della storia e che poi sono svaniti. Negli Atti degli Apostoli quando si tratta di discutere nel Sinedrio che fare degli apostoli che predicano Gesù, il saggio Gamaliele, dopo aver elencato il nome di tanti che si sono spacciati per uomini straordinari e che poi sono finiti male, dice: "[38]Per quanto riguarda il caso presente, ecco ciò che vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questa teoria o questa attività è di origine umana, verrà distrutta; [39]ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!" (At 5,38-39).

Tutto questo è come un grande film, di cui la croce, anche per il suo carattere di morte tragica, ingiusta e ignominiosa rappresenta il centro. Ma il suo finale è nella risurrezione: nella croce e nella risurrezione vengono riconciliati la terra con il cielo, l'uomo con Dio. Crocifissione, morte e resurrezione stanno insieme, formando un'unica realtà.

Le croci che noi vediamo, rappresentiamo e portiamo significano questo, tutto questo e solo questo. La croce deve essere vissuta in tutti questi aspetti legati insieme; la negazione teorica o pratica anche di uno solo di questi aspetti tradisce e nega la *fede cristiana*.

Questa operazione mi piace indicarla con l'espressione: *smontare il Crocifisso*. Il Crocifisso può essere smontato

1. quando *viene tolta la croce* facendone un semplice liberatore di popoli, un grande uomo, un eroe. Un grande esempio di uomo per gli altri, un morto per una grande causa. In un certo senso egli porta la croce ancora, ma non la croce che fa di Gesù il Redentore dell'uomo dal peccato e dalla morte, di cui la liberazione politica e sociale è parte integrante, ma non unica né principale. Oppure lo si fa diventare un Gesù giovane e biondo,con i capelli lunghi, una specie di hippy con chitarra che farebbe da simbolo a una Chiesa giovanilista, dove l'importante è volersi bene, di un bene fatto di euforia, canti, senza particolari impegni e senza la fatica di una vita seria e severa.
2. Lo si smonta anche *togliendo Gesù il giusto, l'Uomo-Dio-per-noi* per mostrare sempre e soltanto la croce, uno strumento di morte tragico e tetro facendo del cristiano una specie di uomo

tragicamente sottomesso e ligio al dovere per il dovere, un rassegnato o quel che è peggio un cristiano non di vita austera, come dovrebbe essere, ma di un'esistenza tragica, pessimista, diffidente, negatrice di gioia. Questo è il cristiano come lo vedeva Nietsche, questo pensatore e filosofo per il quale non rimaneva altro, se questo era il cristiano e il suo dio, che dichiarare la morte di Dio. Con questo egli intendeva liberare l'uomo e ridargli spazio di libertà e voglia di vivere, ma la storia ha poi ampiamente dimostrato che con la condanna a morte di Dio da parte dell'uomo anche l'uomo è condannato alla follia, come è capitato allo stesso Nietsche.

La croce di Cristo invece è per il cristiano simbolo di vita, di vita piena, di gioia, di coraggio, di impegno, di lotta per la giustizia e la libertà vera. Come Cristo però, anche il cristiano deve essere capace di dare la vita per tutto questo. La croce sta a significare che ogni vera libertà e ogni vera liberazione parte sempre e innanzitutto da noi stessi e sacrifica noi stessi. Viene dal riconoscersi peccatori e quindi bisognosi di salvezza, soprattutto la salvezza che ci è offerta e viene da Dio. Questo il cristiano è chiamato a dimostrare e realizzare nella sua vita: ci sono ancora tanti uomini e donne alla Nietsche che non riescono a cogliere la bellezza, la grandezza e la gioia della croce di Cristo, forse anche per colpa nostra. Se non siamo capaci di questo, allora almeno evitiamo certe illusioni e certi equivoci come quello di un giovane a cui un giorno chiesi se fosse e se si sentisse cristiano: "Certamente — mi rispose —, guardi qui". E mi mostrò la sua catenina dorata al collo con una piccola croce. Speriamo che quella piccola croce sia per quel giovane e per chiunque abbia una croce al collo o un crocifisso in casa o nell'auto non un portafortuna o un semplice ornamento o un oggetto di devozione, ma un'occasione e un inizio di approfondimento e di scoperta di Gesù, il crocifisso risorto, unica causa e ragione del nostro essere cristiani. Forse quel giovane un giorno scoprirà che in quel crocifisso appeso al suo collo è simboleggiata e racchiusa la più grande storia d'amore.

Questo mi piace pensare e augurare a lui, a tutti e a me stesso.

Croci e crocifissi
dall'assunzione a simbolo religioso ad oggi

Luciano Cerretani

La parola croce deriva probabilmente dal sanscrito Krugga che vuoi dire "bastone pastorale".

La crocifissione fu il supplizio più spaventoso inventato dalla crudeltà umana. L'uso della condanna a morte mediante crocifissione fu usato dai Persiani, dai Greci, dai Cartaginesi e infine dai Romani. A Roma venivano condannati alla crocifissione gli schiavi, i disertori, e i briganti; in Oriente i traditori, i ribelli e i prigionieri di guerra.

La croce romana era composta da un palo verticale chiamato stipite e uno orizzontale chiamato patibolo. Il soggetto da giustiziare veniva prima fustigato, non sempre, poi costretto a portare il patibolo sulla schiena attraverso la città perché il maggior numero di persone lo potesse vedere, deridere e insultare. Il condannato veniva condotto sul luogo dell'esecuzione fuori della città generalmente in una zona elevata, ben visibile, in maniera che fosse ancora visto il più possibile. Qui, nudo, gli venivano legate o inchiodate le mani al patibolo, issato sullo stipite e poi legati o inchiodati i piedi. La morte poteva sopraggiungere dopo poche ore o addirittura dopo giorni, generalmente per asfissia, ma anche per dissanguamento, febbre e sete. Per accelerare la morte del condannato, alcune volte, gli venivano spezzate le ossa, in particolare quelle delle gambe, in maniera che non potesse più sostenere il peso del suo corpo, il quale calando verso il basso tendeva i muscoli, braccia e torace, portandolo così in breve tempo a insufficienza respiratoria per l'impossibilità di espandere il torace.

Da Augusto in poi il cadavere veniva dato ai familiari o amici per la sepoltura, se lo richiedevano, mentre prima di Augusto il cadavere non veniva dato a nessuno perché ne era proibita la sepoltura per cui rimaneva sulla croce a decomporsi e a esser preda di animali vari.

Alcuni studiosi mettono in discussione che lo strumento utilizzato per giustiziare Gesù, come altri in quell'epoca, fosse una croce; cioè un palo verticale e uno orizzontale. Essi dicono che si trattava di un semplice palo verticale piantato in terra e basano la loro teoria sulla traduzione delle parole greche *stauros, skolops e xylon*, riportate su alcune antiche scritture cristiane. La traduzione di "stauros" è palo di tortura, di "skolops" è palo e quella di "xylon" è "pezzo di legno", "cosa fatta di legno" o semplicemente "palo". Gli ebrei lo chiamavano *Es*, cioè albero.
Questi studiosi danno anche una spiegazione logica e pratica all'uso del "palo" per mettere a morte un condannato. Dicono: che ragione c'era di aggiungere un palo traverso a quello verticale quando era sufficiente quest'ultimo per ottenere la morte del condannato? E poi nelle esecuzioni di massa, quando venivano uccise molte persone contemporaneamente e di croci ne dovevano essere preparate molte, il palo traverso era un lavoro in più, una perdita di tempo.
Noi Cristiani diamo poca importanza a queste supposizioni e ricerche storiche che pur interessanti non cambiano nulla nel merito della morte di Gesù Cristo che crocifisso a un palo o su una croce sempre crocifissione e morte fu per l'uomo-Dio che tutto aveva dato per noi fino al sacrificio estremo. Comunque per il Diritto Romano non poteva essere che una croce latina.
La croce sulla quale morì Gesù è detta Vera Croce o Santa Croce. Essa è la Croce delle Croci, quella che ha poi dato il significato particolare a tale simbolo.
Elena Flavia Giulia Augusta, madre di Costantino I, fu fervente cristiana e si deve a lei il ritrovamento fortuito della Vera Croce, cioè la croce sulla quale fu giustiziato Gesù Cristo (il ritrovamento avvenne il 13 settembre del 335).
La tradizione ci racconta che quando Elena fece abbattere i templi di Venere e Giove, fatti erigere dall'imperatore Adriano sul Golgota sopra il sepolcro di Gesù, nel rimuovere le macerie furono rinvenute, accanto al sepolcro, tre croci (secondo Sant'Ambrogio invece le croci sarebbero state ritrovate da Elena in una cisterna ai piedi del monte Calvario).
Per riconoscere la Croce di Gesù tutte e tre vennero fatte toccare a un'inferma che guarì immediatamente dopo aver posato la mano su quella usata per crocifiggere il Salvatore (secondo un'altra versione il riconoscimento della Vera Croce si ebbe dopo che Macario, Vescovo di Gerusalemme, invocò il Signore affinché con un segno facesse individuare la Croce di Gesù: ciò avvenne con il miracoloso ritorno in vita di un giovane toccato dal Santo Legno).
La Santa Croce fu divisa, per volere di Elena, in tre parti: una parte fu portata dall'imperatrice stessa a Roma e da lei deposta nel proprio oratorio privato nel palazzo Sessoriano, successivamente trasformato nella Basilica di Santa Croce.
Una seconda parte fu inviata da Elena al figlio Costantino a Costantinopoli insieme ad altre reliquie.
La terza parte della Vera Croce fu lasciata a Gerusalemme in un astuccio d'oro, argento e pietre preziose dove nel 625 Cosroe II, espugnata la città, la trasportò in Persia con altre reliquie e tesori.
Eraclio, imperatore bizantino, inseguì, raggiunse e vinse gli invasori recuperando i tesori compresa la Vera Croce. Nel 628 il Sacro Legno fu portato a Costantinopoli e nel 629 nuovamente a Gerusalemme.
Dalla crocifissione di Gesù Cristo al IV secolo, e per essere più precisi al 313 quando Costantino I il Grande emanò a Milano l'editto di Tolleranza in favore della religione cristiana, come vedevano la croce tutti i cittadini dei popoli che costituivano l'Impero Romano e cosa rappresentava per loro? In quei tre secoli la croce era e rimase uno strumento di esecuzione capitale riservato ai peggiori delinquenti e quindi incuteva terrore a tutti, ma per i cristiani quello strumento di morte usato dal potere era più che altro un simbolo doloroso che ricordava loro la morte del Salvatore condannato e giustiziato come un delinquente e quindi rifuggevano quel simbolo; in particolare la rappresentazione di Gesù crocifisso.
È importante soffermarsi sugli anni in cui fu imperatore Costantino (306-337) e sulla politica da lui portata avanti perché fu allora che avvenne la svolta decisiva fra potere politico e cristianesimo.
Sull'Arco di Costantino è scolpita la seguente iscrizione: "All'Imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo, figlio di Publio Augusto, poiché *per ispirazione della divinità* e per la grandezza del suo spirito con il suo esercito vendicò a un tempo lo Stato su di un tiranno e su tutto il suo partito con

giuste armi, il Senato e il Popolo Romano dedicarono questo Arco insigne per trionfi". L'Arco di Costantino ricorda la vittoria di questi nella battaglia contro Massenzio avvenuta presso il Ponte Milvio a Roma nel 312. L'ispirazione della divinità si riferisce all'apparizione in cielo della Croce cristiana: ma quale fu il tipo di Croce che apparve a Costantino? Ricordiamoci che Costantino proveniva dalla Gallia per combattere contro Massenzio al comando di soldati di quella regione, dove le popolazioni veneravano tre simboli: la croce a bracci uguali (+), quella a forma di "X" e la ruota solare come simboli del dio Sole dispensatore della vita e della vittoria. È da supporre che a Costantino sia apparsa la Croce a forma di "X" come dimostrerebbe il suo tipico stendardo militare, il Labaro, che da quel momento in poi porterà il monogramma di Cristo (☧).
Da quella data in poi il potere favorì il popolo cristiano con vari mezzi e leggi.
312: il Cristogramma
313: con l'Editto di Milano i Cristiani divengono liberi di professare la loro fede
314: abolizione della pena di morte mediante crocifissione
316: sulle monete iniziano ad essere rappresentate le croci sui marchi di zecca
318: i Vescovi vengono investiti di potere giurisdizionale con facoltà di liberare gli schiavi
320: viene ristabilita la parità giuridica ai coniugi senza figli e ai celibi
321: sono rese legali le donazioni di beni alla Chiesa compresi i lasciti testamentari. La Domenica viene riconosciuta come giorno festivo In quegli anni si assiste all'intervento massiccio dell'Imperatore e dei suoi familiari per la costruzione di basiliche.
Costantino fece molte concessioni e donazioni ai Cristiani portandoli sempre più dentro al sistema e al potere. Praticamente questa svolta nella politica imperiale romana portò, nell'arco di pochi decenni con accelerazioni e frenate, la religione cristiana ad essere proclamata l'unica religione dell'Impero Romano (380).
Molti studiosi mettono in dubbio, anzi, non sono affatto convinti della conversione di Costantino al Cristianesimo a partire dal 312; secondo loro fu solo un gioco politico conveniente ad ambo le parti in causa. Per l'Imperatore si trattò di neutralizzare la più grande forza di opposizione e per i Cristiani l'opportunità di chiudere il triste capitolo delle persecuzioni durate tre secoli, ricevendo con questo compromesso aiuti finanziari e la sicurezza che il potere politico dava a loro. I vantaggi dati alla Chiesa non furono elargiti dall'Imperatore in maniera disinteressata e lo dimostrò dopo pochi anni quando Costantino convocò il Concilio di Nicea, nel 325, per condannare l'eresia di Ano. Con questo intervento l'Imperatore rese chiaro che il potere politico poteva e voleva intervenire anche sul potere religioso.
Abolita la crocifissione e avendo Costantino fatto proprio il Cristogramma anche i Cristiani iniziarono lentamente ad accogliere la Croce come uno dei simboli del loro credo religioso; ma solo la Croce senza il Cristo, riuscendo pian piano a vincere l'orrore verso quel simbolo di morte.
Le prime croci cristiane le troviamo, come già detto, sui marchi di zecche delle monete di Costantino a partire dal 316; sono a bracci uguali e da quella data in poi saranno sempre più presenti nella monetazione dell'Impero romano e bizantino.
Si conoscono rappresentazioni sporadiche di croci precedenti alle suddette come ad esempio la croce di Ercolano inclusa in una parete e quella presente nell'affresco dell'ipogeo degli Aureli in Roma del 253 circa. Ricordiamo pure la scena della crocifissione su un graffito trovato sul Palatino nel 1856 dove è rappresentato un corpo umano crocifisso con la testa di asino e davanti una persona in atto di adorazione. Una scritta recita: *Alessameno «Fidelis»* (Alessameno adora il suo Dio).
Dal 350 in poi iniziarono ad essere raffigurate croci anche sui sarcofagi.
Prima di continuare il nostro discorso sulla Croce e i crocifissi mi sembra opportuno accennare brevemente alla situazione storica complessiva di quel periodo. Dopo la morte di Costantino (337) l'Impero Romano fu diviso fra i suoi tre figli, Costanzo, Costantino Il e Costante.
Costanzo, rimasto solo, nominò Cesare il cugino Giuliano che venne proclamato Imperatore dall'esercito quando si trovava in Gallia dove cercò di ridare vigore al paganesimo (e perciò fu detto *l'Apostata,* il rinnegato) ma con poco successo.

Dal 363 al 392 vi fu un rapido susseguirsi di Imperatori che restavano pochi anni sul trono: era l'effetto del principio dello sgretolamento dell'Impero, diviso anche da lotte interne, sotto la spinta dei barbari che iniziavano a premere sui confini.
Una data importante è il 380, quando l'Imperatore Teodosio emanò l'Editto di Tessalonica con il quale proclamò il cristianesimo religione di Stato. Nel 381 a Costantinopoli e Aquileia si svolsero due Concili della Chiesa per condannare definitivamente la dottrina ariana, mentre nel 391 fu proibito il culto pagano.
Poco prima della sua morte (395) Teodosio divise l'Impero in due: Impero d'Oriente e d'Occidente; nel frattempo alcune popolazioni barbariche, come i Goti, avevano iniziato a stabilirsi all'interno dell'Impero stesso. Roma fu saccheggiata per la prima volta nel 410 da Alarico, ma il pericolo più grande si presentò alcuni decenni più tardi con gli Unni guidati da Attila, il quale venne affrontato dal Papa Leone Magno I che riuscì a dissuaderlo dal continuare l'invasione e a farlo rientrare nell'odierna Ungheria.
Dopo il succedersi di vari Imperatori nel 476 Odoacre, Re degli Eruli, cacciò l'imperatore romano (476) Romolo Augusto, ma non si proclamò Re dell'Impero romano d'Occidente anche se ne svolgeva le funzioni ed era stato acclamato re dai suoi soldati.
Nel 493 Odoacre si arrese a Teodorico, capo degli Ostrogoti, il quale regnò fino al 526 cercando di fondere Romani e Goti in un unico popolo, lasciando la politica e l'amministrazione ai Romani, riservando a sé solo l'esercito. Egli non riuscì nel suo intento per motivi religiosi dato che i Goti ariani non legarono con i Romani cristiani. Il successore di Teodorico, il nipote Atalarico, che con la reggenza della madre cercò di portare avanti la politica del nonno, ma fallì anch'egli e questa volta per contrasti insanabili fra Goti che erano intenzionati a fondersi con i Romani e Goti nazionalisti che non ne volevano sapere.
Il dominio dei Goti in Italia finì nel 568 ad opera dei Longobardi che in quell'anno ne iniziarono l'invasione. Pur essendo ariani o semi-pagani i Longobardi lasciarono liberi i Cristiani di professare la loro fede. Il Papa Gregorio il Grande (590-604) intraprese la conversione di questo nuovo popolo al Cristianesimo.
Il dominio longobardo durò fino al 773 quando furono sconfitti dai Franchi, altra tribù germanica. I Franchi ebbero stretti contatti con il Papa e quindi non vi furono grossi problemi per la Chiesa nei rapporti con il nuovo potere.
Problemi non meno importanti interessarono l'Impero d'Oriente che fu attaccato dai Persiani prima e dagli Arabi poi: l'Impero si assottigliò, affrontò lotte interne ed attacchi esterni ma durò fino al 1453.
Credo che sia ora di ritornare alle nostre Croci e Crocifissi per parlare della interessante crocifissione in bassorilievo sul portale mediano in legno del V secolo che si trova a Santa Sabina a Roma. Nella suddetta scena non sono raffigurate croci anche se la posizione di Gesù Cristo e dei due ladroni è significativa come del resto i chiodi sul palmo delle loro mani. Qui possiamo intravedere piccole parti di patibolo nel punto in cui sono inchiodate le mani di Gesù e dei due ladroni e piccole parti di stipite sopra la testa dei ladroni, questo denota cosa e come la pensavano i cristiani di quel tempo in merito alla raffigurazione di Gesù Cristo sulla Croce: il binomio Croce — Gesù non veniva ancora accettato. Altro esempio di bella rappresentazione dove si trova la Croce è quella del Buon Pastore nel mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. Nel mosaico romano del V secolo, considerato fra i più belli dell'arte paleocristiana, possiamo vedere Gesù Cristo giovane che con la mano sinistra si appoggia a una lunga Croce.
Sempre a Ravenna su un mosaico fine V inizio VI secolo è rappresentato il Cristo guerriero vestito con un'armatura sotto il mantello e sulle spalle una lunga Croce. Nell'abside della Chiesa di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna è rappresentata una grande Croce gemmata nel centro della quale, in un medaglione, appare il volto del Redentore.
A partire dalla fine del V secolo fu più frequente i'uso del crocifisso in particolare in Oriente. Sulla Croce non verrà ancora rappresentato Gesù Cristo ma l'Agnello Mistico posto al centro oppure,

come nell'esempio sopra riportato, un medaglione con il volto del Redentore. Quindi si tratta di crocifissioni simboliche.
Il Concilio di Costantinopoli, detto Trullano, del 692 ordinò di rappresentare la crocifissione per quello che era, cioè Gesù Cristo inchiodato sulla Croce. Il periodo *iconoclastico*, quello in cui l'Imperatore bizantino Leone III Isaurico e i suoi successori cercarono di impedire l'eccessiva proliferazione delle immagini sacre, ritardò notevolmente il realizzarsi di quelle decisioni, rinviando il tutto al IX secolo. Fa eccezione la rappresentazione della crocifissione in un affresco dell'VIII secolo nella Chiesa di Santa Maria Antiqua in Roma.
Nella rappresentazione di Gesù Crocifisso sulla Bibbia di Rabbula del 586 venne espresso un Gesù trionfante sulla Croce, con il corpo eretto, gli occhi aperti, la barba, le braccia orizzontali, le gambe tese e i piedi inchiodati singolarmente: è tutto vestito ed esprime tranquillità, serenità e maestà.
Nel V e VI secolo si scontrarono principalmente due scuole con tendenze diverse sul modo di interpretare e rappresentare in arte gli eventi evangelici: la scuola greca e la scuola orientale. La prima era più realista e naturale (esempio scultura di Santa Sabina a Roma) mentre la seconda, più irreale, nata nei luoghi dove nacque e morì Gesù Cristo, rappresentava gli eventi evangelici in maniera meno triste per non far soffrire l'osservatore e rendere la crocifissione di Gesù più accettabile (esempio la crocifissione rappresentata sulla Bibbia di Rabbula). Prevalse la scuola orientale che influenzò le rappresentazioni artistiche fino al XIII secolo.
Per trovare leggeri cambiamenti occorre arrivare al IX secolo e un esempio è la scultura in avorio di epoca carolingia, conservata al Bargello di Firenze, dove il Cristo non è più vestito completamente ma ha il torso tutto nudo e i fianchi coperti da un velo. All'inizio del X secolo la figura del Cristo trionfante sulla Croce subì delle variazioni rappresentative come ad esempio il corpo meno rigido ed è sempre più presente il torso nudo con i fianchi coperti fin sotto le ginocchia da un lungo velo.
Si arrivò così al XIII secolo, quando la figura del Cristo sulla Croce fu completamente modificata e la rappresentazione della crocifissione mostrerà un Gesù sofferente e morente, con le braccia tese a sorreggere il corpo cadente e contorto, la testa inclinata con l'espressione di intenso dolore sul viso, le gambe piegate, i piedi incrociati e fissati allo stipite da un solo chiodo. Con la rappresentazione della crocifissione in termini realistici gli autori vollero trasmettere in maniera forte e naturale il dramma dell'uomo — Gesù crocifisso.
Nei secoli che seguirono le variazioni di forma furono minime e indirizzate principalmente verso la ricerca della massima drammaticità e nella perfezione delle forme anatomiche di un corpo martoriato morente sulla Croce. Naturalmente ogni artista esprimeva e rappresentava il triste avvenimento con le caratteristiche proprie che io distinguevano e si cimentarono in queste opere personaggi come: Cimabue, Giotto, Masaccio, Donatello, Botticelli, Raffaello, Cellini, Tiziano, Tiepolo, Rubens, Velàzquez, Rembrandt, Goya, e tantissimi altri.
Fino ad ora abbiamo parlato di Croci e crocifissi importanti, sia sotto l'aspetto storico che artistico, realizzati da artisti capaci, molti dei quali famosi e le opere rammentate sono anche di una certa mole, salvo poche eccezioni. Ma è doveroso parlare pure delle piccole Croci e crocifissi che misuravano pochi centimetri, realizzate con vari metalli, principalmente piombo e bronzo. Anche questi piccoli lavori hanno per noi oggi grande importanza storica e artistica.

Prime Croci (Arte bizantina)

Nell'Impero Bizantino, ad iniziare dal VI secolo fino al X, furono realizzate piccole Croci che generalmente erano complementari a oggetti religiosi più grandi, come candelieri, lampade e croci (qui venivano appese ai bracci orizzontali insieme ad altri pendagli).
Alcune fra queste piccole Croci avevano un foro sia nella parte alta che nella parte bassa dei bracci verticali e questo potrebbe far supporre che il loro utilizzo fosse diverso dai suddetti.

Crocifissi pettorali porta-reliquie (Arte bizantina sec. X-XII)

Dai X secolo iniziò la produzione di Crocifissi, che come dice il nome stesso, furono progettati per contenere reliquie. Essi sostituirono gli *Encolpi*, nome derivante dalla parola greca "enkolpios" che vuoi dire "sta sul seno". I primi Cristiani portavano sul petto gli encolpi, oggetti a forma di medaglione, di vari metalli, ma anche di avorio e legno e contenevano al loro interno versetti della Sacra Scrittura e più tardi reliquie. Questi oggetti, più o meno ricchi, fanno parte della numerosa famiglia dei reliquiari, fra i quali si annoverano le *capselle*, in uso fin dal IV secolo (esempio capsella dei Santissimi Nazario e Celso in argento con figure in rilievo facente parte del tesoro del Duomo di Milano, IV secolo, e la capsella del Duomo di Grado con sopra il coperchio la Croce fra due agnelli e sui lati le figure di Cristo fra San Pietro e San Paolo).
I Crocifissi porta-reliquie erano formati da due parti uguali, unite mediante cerniera posta in alto o in basso a uno dei bracci verticali e chiusi mediante un fermo sul braccio opposto alla cerniera (immaginiamoci una Croce più spessa tagliata verticalmente di fianco). All'interno era ricavata una cavità destinata a contenere le reliquie o la reliquia e venivano portate al collo tramite una catenella passante da un anello posto sopra il braccio superiore. Il nuovo tipo di Crocifisso è da mettere in relazione con i Luoghi Santi dove Gesù nacque, predicò il Vangelo e fu ucciso. Quei luoghi richiamavano masse di pellegrini, i quali nel ritornare ai loro paesi sentivano la necessità di portare a casa un ricordo significativo della Terra Santa, sia per loro stessi che per i familiari e amici. Quindi cosa poteva essere più rappresentativo della raffigurazione della Crocifissione di Gesù con una reliquia, magari della Santa Croce, custodita nell'interno?
Queste produzioni per i pellegrini erano di bronzo, alcune con figure in rilievo, altre con figure incise, tutte ottenute mediante fusione in stampi. Le rappresentazioni sulle Croci non erano tutte uguali: alcune erano semplici, altre più elaborate. Sul diritto venne rappresentato Gesù Cristo con le braccia stese, coperto completamente dalla tunica con le maniche, poche volte la tunica era senza maniche, gli occhi aperti, la testa eretta, delle volte la testa era leggermente piegata a destra; sul rovescio la Madonna in atto di preghiera. Quelle descritte sopra sono le più semplici. Le più elaborate avevano sul diritto e sul rovescio, oltre al Cristo e alla Madonna, i busti dei quattro Evangelisti o altri Santi, alcune volte ai lati del Cristo, all'altezza delle braccia, il busto della Madonna a destra e di San Giovanni a sinistra.
Poche sono le Croci che rappresentavano sul diritto e sul rovescio solo dei Santi: non sono crocifissioni e le braccia dei santi sono alzate o incrociate. Taluni Crocifissi hanno delle scritture in greco in varie parti della Croce. Insomma le varianti nelle rappresentazioni furono molte. C'era il tocco personale dell'artista, l'influenza locale e anche le correnti del momento, ma tutte quante riuscivano benissimo a trasmettere e far capire il messaggio e la grandezza del sacrificio di Gesù sulla Croce.
Venivano prodotte anche Croci in oro e in argento spesso decorate con pietre preziose, perle e smalti, e naturalmente quelle produzioni di lusso non erano destinate alle masse ma alle alte autorità della Chiesa e ai dignitari.

Crocifissi pettorali pendenti (Arte bizantina)

La nascita di queste Croci è da datare intorno all'XI secolo. Erano di bronzo o di piombo ottenute anch'esse mediante fusione. Avevano un occhiello o un foro sul braccio verticale superiore dentro al quale passava una cordicella per essere appese al collo. Erano più piccoli dei Crocifissi porta-reliquie, misuravano in altezza da un massimo di 5 cm a un minimo di 1,5 cm circa, erano povere di simboli, alcune non ne avevano affatto e la qualità artistica era piuttosto modesta. Le più importanti erano di bronzo ed avevano sul diritto il Cristo con le caratteristiche già descritte per i Crocifissi porta-reliquie e raramente avevano dei simboli sul rovescio.
Le Croci pettorali di piombo erano le più povere sia per il metallo usato, sia per la minore cura prestata per l'esecuzione, raramente avevano dei simboli ed erano destinate alle classi sociali più umili.

Il territorio interessato alla produzione delle Croci e Crocifissi sopra descritti fu molto vasto, interessando tutta la costa orientale del Mediterraneo, dall'Egitto alla Slovenia, fino ai paesi interni come l'Ungheria dove i rinvenimenti sono stati notevoli.
È importante precisare che sia i Crocifissi pettorali portareliquie che i Crocifissi pettorali pendenti furono prodotti quando i credenti accettarono largamente la rappresentazione della Crocifissione di Gesù Cristo e cioè a partire dal secolo X.
I pellegrinaggi nella Terra Santa permisero il diffondersi di queste Croci e Crocifissi in tutto il mondo allora conosciuto.
Nell'ex Impero d'Occidente ci fu una produzione di piccole Croci e Crocifissi così notevole come avvenne in Oriente, destinata alle masse e ai fedeli più umili? Vediamo cosa ci dice la storia.
Siamo intorno alla fine del V secolo e i paesi del Nord Europa erano in mano ai Barbari, i quali, per lo più ariani o pagani, furono sufficientemente tolleranti e lasciarono i Cristiani liberi di professare il proprio culto. Erano popoli nomadi e guerrieri, si adattavano male alla vita organizzata dei Romani ed essendo abituati a vivere in capanne si trovavano a disagio nelle città e nell'amministrazione del potere. I Goti iniziarono la conquista dell'ex Impero Romano del Sud con i Visigoti verso Ovest e gli Ostrogoti verso Est. I Goti erano bravi artigiani del metallo perché essendo nomadi era l'arte che più si confaceva a un popolo in movimento.
I popoli germanici usavano seppellire i defunti con tutto ciò che era appartenuto loro in vita. Esempio, un militare veniva sepolto con la spada, l'elmo, lo scudo, la lancia e i finimenti del suo cavallo oltre agli indumenti e altri corredi. Le tombe delle persone che contavano erano molto ricche di oggetti di valore, oro e argento, e particolarmente ricche erano le sepolture femminili.
L'uso di seppellire i morti con gli oggetti loro appartenuti in vita rimase, fra le famiglie agiate di campagna, anche dopo che Teodorico vietò questa usanza per uniformarsi al rito e all'uso dei Cristiani (ma non solo). È necessario parlare delle sepolture perché è lì che è stata trovata la maggior quantità delle piccole croci in oro.
Siamo nel 489 quando gli Ostrogoti giunsero in Italia con gli usi e i costumi sopra descritti.
I ritrovamenti sepolcrali più rilevanti, sia come numero che come quantità e qualità dei corredi, sono stati fatti nella Valle Padana e lungo la costa adriatica. I metalli più usati dagli Ostrogoti nella produzione dei manufatti furono l'oro, l'argento e poco il bronzo, a differenza dei Visigoti in Spagna che usarono molto il bronzo. Alcuni elmi in bronzo trovati in sepolture rinvenute a Chieti e Teramo sono decorati con croci gemmate (primi decenni del VI secolo).
In una tomba di defunti appartenenti ad una famiglia di rango elevato, trovata a Desana (Vercelli), vi furono sepolti il marito romano e la moglie ostrogota. La tomba era ricca di oggetti d'oro, alcuni espressione di arte romana e altri di arte gota tipicamente femminili. Fra i vari oggetti rinvenuti una fibula maschile a forma di croce (arte romana) e dei cucchiaini, sui manici dei quali delle scritte tipicamente cristiane fanno supporre che la coppia fosse di religione cristiana.
In un'altra tomba trovata a Reggio Emilia, doppia sepoltura anche questa uomo — donna, la fibula maschile a forma di croce sempre in stile romano e altri oggetti femminili espressione di arte ostrogota portano alla conclusione fatta per la tomba di Desana. Entrambe le tombe descritte sono state datate agli inizi del VI secolo.
Nella stanza del tesoro di Amalarico, nipote di Teodorico e Re dei Visigoti in Spagna fino al 531, vi erano contenuti molti oggetti di grande valore, fra i quali una Croce d'oro molto grande, dai 30 ai 60 calici, 20 evangeliari molto preziosi e 15 piatti poco profondi per coprire i calici (patene).
Simboli di croci a bracci uguali raffigurate all'interno di un cerchio si trovano sulle due fibule d'oro e smalti a forma di aquila attribuite al tesoro di Domagnano. Altro simbolo di Croce, questa volta latina, si trova su una borchia d'oro per borsetta sempre attribuita al tesoro di Domagnano.
L'espressione artistica di questi oggetti è tipicamente gota (ostrogoti e visigoti) perché anche in Spagna furono rinvenuti manufatti simili a quelli descritti.
Questi simboli sono volutamente Cristiani o fanno parte della geometria artistica di un popolo ariano come i Goti? Per gli storici e gli archeologi sono simboli cristiani perché, dicono,

scomponendo la borchia da borsetta nei motivi decorativi che la compongono, si trovano, oltre alla Croce, altri simboli Cristiani quali i pesci e gli uccelli.
Il dominio dei Goti (Ostrogoti) in Italia finì nel 553 con la loro definitiva sconfitta subita ad opera dell'imperatore d'Oriente Giustiniano (I°guerra greco-gotica 535 - 553) nella campagna militare per la riconquista dell'Italia.
I Longobardi iniziarono l'invasione dell'Italia nel 568.

Longobardi

I Longobardi, popolo germanico di religione ariana, nomadi anch'essi, entrarono in Italia, ma la loro fu più una migrazione che una conquista vera e propria. Si distribuirono sul territorio a gruppi sparsi e i singoli Duchi governavano la regione dove si erano insediati. Dal 584, con l'elezione di Autari a loro Re, iniziò la costruzione di un organismo statale contrastato dai Duchi i quali non volevano perdere la loro autonomia.
Mentre gli Ostrogoti cercarono di fondere i due popoli, il loro con quello romano, i Longobardi non sentirono la necessità di integrarsi o non lo vollero affatto, tant'è vero che non vi furono matrimoni tra Longobardi e post-romani, o comunque non ci sono testimonianze che ci dicono il contrario.
Anche la conversione al Cristianesimo avvenne secondo la volontà dei Duchi e quindi in maniera graduale e non uniforme (fine VI — inizio VII secolo).
Con il passare degli anni il Cattolicesimo si affermò sempre più nel popolo longobardo e la monarchia si consolidò, venendo così a formarsi lo Stato Longobardo (fine VII secolo). Nel 773 il Regno Longobardo cadde per mano dei Franchi scesi in Italia per difendere il Papato. Il cambio di potere non fu traumatico e non vi furono problemi religiosi con la Chiesa, dato che i Franchi erano già convertiti al Cristianesimo.
L'espressione artistica dei Longobardi alla loro entrata in Italia era limitata a oggetti di piccole e medie dimensioni e con la permanenza nel nostro paese le cose non cambiarono molto.
Gli scavi archeologici effettuali a Monselice hanno portato alla luce anche delle tombe, alcune delle quali erano di guerrieri, perché all'interno di esse sono state rinvenute armi, ma anche delle crocette in oro decorate a nodi e intrecci tipiche dell'arte longobarda (sepolture datate ai primi anni del VII secolo).
"Le croci auree longobarde racchiudono in sé un significato politico quasi di contrassegno ariano, ed un significato religioso di auspicio e di protezione per il defunto e il suo sepolcro" (Zovatto).
Queste croci portano dei forellini agli angoli dei bracci, numero 8 in totale, per permettere la loro cucitura sulla veste del defunto. Tali croci auree vennero trovate in tombe dal corredo ricco, sia maschili che femminili e quindi distinguevano la classe sociale di appartenenza.
Nel Museo archeologico di Cividale, in Friuli, si trovano fra le altre cose delle crocette in oro molto interessanti perché sono decorate a sbalzo con figure umane e di animali invece dei tipici nodi e trecce; non varia la struttura che rimane con i 4 bracci uguali.
La Croce di Gisulfo, morto nel 610, oltre ad avere ripetuta la stessa testa umana 8 volte, ha incastonate anche 9 pietre preziose.
Altre croci si trovano scolpite su pietra, esposte sempre al Museo Archeologico di Cividale. A Monza il tesoro della Cattedrale comprende anche la Croce di Agilulfo (morto a Milano fra il 615 e il 616) in oro e pietre preziose con pendenti a goccia. Sempre a Monza si trova il frontespizio in oro dell'Evangelario della Regina Teodolinda, moglie di Agilulfo e fervente cattolica morta nel 625, con una bella croce in rilievo arricchita da pietre preziose.
Nel Museo di San Salvatore a Brescia si trova la cosiddetta Croce di Desiderio (morto nel 774) al centro della quale in un grosso medaglione è raffigurato Gesù Cristo benedicente (crocifissione simbolica). I bracci sono arricchiti con ceramiche dipinte, pietre preziose e cammei.
Nel Museo archeologico di Napoli si trovano due orecchini in oro e pasta vitrea con pendenti a croce.

Sia i Goti che i Longobardi produssero croci prima non cristiane e poi cristiane, ma tutte quante destinate a persone appartenenti alle classi sociali elevate. E per quanto riguarda le produzioni di piccole Croci e Crocifissi con metalli poveri quali il bronzo e il piombo nel periodo delle invasioni barbariche e nei secoli che seguirono quando il Cristianesimo era fortemente consolidato? Gli storici e gli archeologi non ne parlano un gran che e nei musei non sono esposti tanti esemplari, forse anche perché non vengono ritenuti importanti. Quindi si può trarre la conclusione che in Occidente non ci furono grandi produzioni di Croci e Crocifissi, come avvenne in Oriente.
Allora viene da chiedersi: ma la classe media, il popolo, l'uomo comune appartenente alle classi sociali più umili, portava le piccole Croci o i Crocifissi? Avevano le possibilità economiche per acquistarle e il modo di procurarsele? Sicuramente il desiderio, la volontà, e il loro grado di fede fu tale che aspiravano a portare quei simboli cristiani. Se li portavano, dove sono ora? Le Croci erano forse fatte con materiale degradabile (per esempio legno)? Usarono gli encolpi, magari quelli di legno, che nei secoli sono andati distrutti? Forse era più economico e più pratico costruirsi da soli o con l'aiuto di un artigiano del villaggio una piccola croce o un encolpio di legno o addirittura di stoffa e quindi andati distrutti dall'uso e dal tempo.
Dal XIII secolo fino alla fine del XVII si nota un'assenza rilevante di piccole Croci e Crocifissi sia nell'area orientale che in quella occidentale. Cosa successe? Perché? Dalla *Enciclopedia Utet* alla voce "Croci e Crocifissi" riportiamo testualmente: "Dal secolo XIII il costume, prima comune a tutti i fedeli, di portare sul petto un encolpio o una croce, fu ristretto ai Vescovi; ora è concesso anche ai Cardinali, Abati e Protonotari (per la sola Messa)". Cosa vuol dire? Vuoi dire che la Chiesa volle riprendersi il primato della Croce che qualcuno aveva insidiato o sfruttava per propri fini e comunque c'era qualcosa che la Chiesa non poteva accettare.
Per ritrovare una discreta presenza di croci e crocifissi pettorali occorre arrivare alla fine del XVII - inizi XVIII secolo. Furono produzioni eseguite con metalli pregiati, particolarmente usato fu l'argento, e sicuramente destinate ai religiosi più importanti e alla nobiltà.
Se andiamo poco indietro negli anni, alla vita vissuta dai nostri nonni e dai nostri padri, ci accorgeremo che pur essendo molti religiosi non disponevano di tanti crocifissi pettorali. Avevano il Crocifisso appeso al Rosario, un Crocifisso più grande appeso su una parete della stanza principale della casa, acquasantiere nelle camere da letto, santini, molte immaginette religiose, più medagliette in rame, bronzo e alluminio raccolte in una spilla accompagnate spesso da un piccolo sacchetto di stoffa a forma quadrata contenente reliquie varie chiamato "la Benedizione". Il tutto appuntato sulla maglietta a pelle. Il sacchetto ci riporta all'encolpio, quindi, a quanto sembra, la "cosa" portareliquie non è mai morta. Sappiamo anche che quel sacchetto, delle volte, racchiudeva chissà quale "intruglio" scaramantico o guaritore che i nostri avi si procuravano da chiaroveggenti, guaritori e santoni vari, sempre pronti ad aiutare chiunque e a risolvere tutti i problemi, dall'amore, al lavoro alla salute e quant'altro, in maniera non disinteressata, con rituali, formule e composti (intrugli) che solo loro conoscevano approfittandosi della credulità e dell'ignoranza della povera gente. Anche ai nostri tempi i venditori di intrugli non mancano soprattutto perché, purtroppo, creduloni disposti a farsi influenzare e a farsi mettere di mezzo non mancano; la cronaca ci informa.
La quantità di piccole Croci e Crocifissi pettorali aumentò nel tempo e alla fine del XVIII - inizi XIX secolo riprese la produzione in bronzo di questi simboli religiosi, aumentando così la possibilità per molti fedeli di poterli avere. Arriviamo agli inizi del XX secolo, quando una piccola Croce era possibile per tutti per lo meno nella ricorrenza della Santa Cresima.
Oggi c'è una vera inflazione e un uso improprio della Croce e del Crocifisso. Molti la portano al collo, bella, grande, pesante, d'oro massiccio, per ostentare opulenza e ricchezza. Negli ultimi anni la Croce oltre che sul petto, sugli orecchini, la troviamo sugli indumenti sia maschili che femminili. Speriamo che questo simbolo ci ricordi qualcosa.

Bibliografia di riferimento

Enciclopedia U.T.E.T.

Grande Enciclopedia, Istituto Geografico De Agostini
Storia Universale Illustrata, Fratelli Fabbri Editore
Ave Crux Gloriosa, Abbazia di Montecassino
I barbari e l'Italia — M. Sordi, R. Barbieri, H. Steller, G. Ripoil, S. Chierici, M. Guidetti, G. Penco, C.Wikham — Fratelli Melita Editore
I Goti a San Marino — Il tesoro di Domagnano, Electa
Crosses, di Gordana Marjanovic Vujovìc
L'Arte nel Medioevo, Touring Club Italiano
Ravenna e la sua storia, Edizione Salvaroli
Egiria — Diario di un viaggio, Edizioni Paoline

Figura A1
Scena della Crocifissione in un graffito trovato sui Palatino nel 1856 dove è rappresentato un corpo umano crocifisso con la testa di asino e davanti una persona in atto di adorazione. Una scritta recita: *Alessameno «Fidelis*» (Alessameno adora il suo Dio). Il significato di questo disegno va riportato nel contesto polemico fra cristiani e pagani.

Figura A 2
Arte gota. Particolare di una fibbia in oro e smalti a forma di aquila attribuita al tesoro di Domagnano. La parte che mostriamo è quella centrale dove si nota la croce a bracci uguali racchiusa in un anello.

Figura A 3
Tipica croce longobarda a nodi e trecce scolpita su pietra.

Figura A 4
Croce pettorale in bronzo (arte bizantina). Sec. XI. Sul diritto Gesù crocifisso con indosso una lunga tunica, sopra la testa una croce. Sul rovescio n.n.

Figura A 5
Croce pettorale porta reliquie (arte bizantina) in bronzo del secolo X-XI. Sul diritto Gesù crocifisso e sul rovescio la Madonna in atto di preghiera. Sia sul diritto che sul rovescio all'estremità dei bracci della Croce i quattro Evangelisti.

La croce sulle monete

Luciano Cerretani

Le vere monete, fin dalla loro comparsa in Lidia fra il 629 ed il 600 a.c., recavano impresso un sigillo con il quale il governo dava l'approvazione ufficiale all'uso di esse come mezzo di scambio. Per l'esattezza in Lidia furono per primi i commercianti a contrassegnare quei pezzetti di metallo da loro utilizzati per il commercio, per riconoscerli ed evitare di saggiarli nuovamente quando ripassavano dalle loro mani.
Queste monete erano di elettro, di forma rotondeggiante più o meno regolare ed all'incirca tutte delle stesse dimensioni e peso. I sigilli impressi sulle prime monete raffiguravano animali o parti di essi (teste di leone, teste di toro, ecc...).
L'elettro per la coniazione delle monete fu abbandonato dopo pochi decenni poiché, essendo una lega naturale d'oro e argento non costante come rapporto tra i due componenti, poteva contenere quantità più o meno elevate d'oro. Di conseguenza essendo l'oro il metallo più pregiato se la sua

percentuale era bassa la moneta aveva meno valore e non veniva accettata. Così Creso (re dei Lidi dal 561 al 546 a.c.) ideò una monetazione di solo oro ed una di solo argento, ciascuna delle quali con un valore proprio, mantenendo come sigilli impressi ancora figure di animali.
Questo sistema creato da Creso fu fatto proprio anche dai Persiani che usarono come sigillo l'effige del re Dario.
Il metodo di battere moneta inventato dai Lidi venne adottato da tutte le civiltà medio orientali e mediterranee rimanendo in uso fino al XV° secolo.
I simboli presenti nei sigilli variavano a seconda delle entità politiche dei molti centri greci e dei paesi limitrofi che battevano moneta. Per esempio Egina, centro commerciale situato tra l'Attica e Argo nel golfo Sardonico, usò come simbolo la tartaruga; Corinto inizialmente usò il Pegaso su una faccia e, successivamente, Pallade Atena sull'altra; nella Magna Grecia, Crotone usò il tripode; Sibari un toro che guarda indietro; il Metaponto una spiga di grano; Agrigento un granchio.
Nel V° secolo a.c. sulle monete greche iniziarono ad essere raffigurati dei e semidei, per arrivare al III° secolo a.c. quando iniziarono ad essere raffigurati re, regine e personaggi famosi.
Tralasciando altri importanti paesi come la Persia arriviamo a Roma per avvicinarci al soggetto del nostro tema, cioè il simbolo della croce cristiana sulle monete.
La monetazione romana iniziò piuttosto tardi, più precisamente sul finire del III° secolo a.c., con la coniazione del denarius o denaro.
I denari erano d'argento e per circa cento anni il simbolo riportato fu quasi sempre la testa della dea Roma al diritto ed i Dioscuri a cavallo sul rovescio.
Le prime emissioni furono legate a soggetti religiosi (Dea Roma, Dioscuri, Apollo, Giove, la Vittoria, Marte).
Nell'ultimo secolo della Repubblica i simboli usati furono molti perché i magistrati monetari si liberarono delle tradizioni coniando monete con simboli e raffigurazioni riguardanti episodi che in qualche modo glorificavano i loro antenati più o meno vicini.
Con la fine delle guerre civili fra Mario e Silla, il triumvirato formato da Pompeo, Giulio Cesare e Crasso, la supremazia di Cesare, la sua proclamazione a dittatore con l'aspirazione a diventare re, la fine della Repubblica si avvicinava velocemente.
Nel 44 a.c. Giulio Cesare fu assassinato da un gruppo di senatori che non vedevano di buon occhio le sue aspirazioni. Ottaviano ne ottenne l'eredità che riuscì a mantenere saggiamente.
La battaglia di Azio, nel 31 a.c., fra Ottaviano e Antonio, vinta da Ottaviano, decretò la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero romano.
Con l'Impero la simbologia sulle monete fu notevolmente modificata sia sul diritto che sul rovescio. Sul diritto venne coniata la testa dell'imperatore, mentre sulle monete repubblicane erano rigorosamente escluse effigi di persone viventi. Durante la Repubblica, dal 130 a.c. al 50 a.c. circa, i rovesci raccontavano prevalentemente la storia degli antenati, con raffigurazioni di gesta da loro compiute, per evidenziare quanto i romani fossero orgogliosi di appartenere ad una gens antica con una storia importante alle spalle, mentre nei rovesci delle monete Imperiali si parla del presente o del passato recente. Da Augusto in poi gli imperatori usarono la moneta per divulgare in tutto l'impero le informazioni che essi volevano trasmettere. Così sulle monete vennero riprodotte le grandi opere pubbliche come i templi, gli anfiteatri, i porti, gli acquedotti, ecc... realizzati dall'imperatore. Inoltre, sempre attraverso le raffigurazioni sulle monete, venivano pubblicizzate le conquiste di nuovi territori o le sconfitte di rivoltosi in qualche parte dell'Impero, o ancora il coraggio ed il valore delle legioni e le più svariate virtù dell'Imperatore che spesso veniva rappresentato come il Dio terreno del popolo romano impersonificando, secondo le esigenze, la giustizia, l'equità, l'abbondanza, la virtù, la pietà, la salute, la carità, la concordia e molte altre ancora. Tuttavia due cose accumunavano le monete repubblicane e quelle imperiali: la prima è la grande importanza che i romani davano alla famiglia e alla loro discendenza, la seconda l'uso della moneta come mezzo per farsi conoscere.
La moneta repubblicana tuttavia pubblicizzava più il popolo romano anziché la persona, mentre la moneta imperiale dava spicco alla persona dell'imperatore ed alla sua famiglia.

Dopo pochi anni dalla nascita dell'impero nasce anche il "caso" del Cristianesimo. La presenza dei cristiani in una società così impostata creava dei seri problemi all'imperatore, sia per gli attacchi continui dei pagani verso i cristiani, sia perché i cristiani non riconoscevano all'imperatore la sua proclamata divinità.
Per i cristiani esisteva un solo Dio per tutti e solo a Lui dovevano rendere conto. Essendo poi figli di un unico Padre, Dio, quindi tutti fratelli, non ammettevano la schiavitù. Pertanto la società di Gesù Cristo, la Chiesa, era in disaccordo con le leggi dello stato romano. Queste furono alcune delle cause che portarono alle persecuzioni contro i cristiani anche da parte degli imperatori. In particolare a Roma le persecuzioni furono molto cruente.
Al tempo dell'imperatore Claudio, 41-54, la presenza di cristiani in Roma era molto numerosa. Si crearono dei disordini di una certa rilevanza fra pagani e cristiani che per essere sedati fu necessario l'intervento dell'autorità imperiale. Si ritiene possibile che nel 64, durante una delle più grandi persecuzioni dei cristiani da parte di Nerone, persero la vita Pietro e Paolo. Seguiranno molti altri periodi repressivi nei confronti dei cristiani, tra cui i più rilevanti nel 96 ad opera di Domiziano, nel 249 per volere di Traiano Decio e nel 303 da parte di Diocleziano; ma tutti quanti senza grandi risultati.
Infatti il credo cristiano sopravvisse propagandosi sempre di più in tutto l'impero con grande preoccupazione da parte delle autorità politiche che provavano imbarazzo di fronte a questi seguaci di Gesù così numerosi e ben organizzati; cominciavano poi ad essere una componente importante della popolazione, della quale non potevano non tener conto.
Il problema fu risolto nel 312 quando l'allora Imperatore Costantino I il Grande si convertì al cristianesimo. Egli rese legale il culto della religione cristiana, abolendo anche la pena di morte e la tortura mediante la crocifissione.
Tuttavia Costantino si fece battezzare solo poco prima della sua morte, avvenuta nel 337, rimandando probabilmente questo momento per ragioni politiche in quanto durante il suo regno egli aveva bisogno del consenso sia dei pagani che dei cristiani.
Richard G. Doty nel suo libro "La storia della moneta dall'antichità ai giorni nostri", edizioni Villardi, ci dice: "Il cristianesimo aiutò l'imperatore a raggiungere quello stato che lo pose sopra gli esseri umani. Se era importante per un imperatore essere protetto dagli dei del Pantheon romano era ancora più vantaggioso essere il prediletto del solo Dio dell'intero universo. Costantino ed i suoi successori pensarono di usare la Chiesa per dare al loro governo un ulteriore alone di legittimità e la Chiesa allo stesso tempo capì che il favore ufficiale dell'imperatore Le sarebbe stato altrettanto utile. Si raggiunge quindi una reciproca intesa ed il cristianesimo, che predicava l'amore e l'obbedienza all'autorità stabilita come uno dei suoi dogmi, divenne parte integrante dello stato romano"
Mario Ladich su Cronaca Numismatica n° 70 del Dicembre 1995, ci dice: "La prima moneta romana, anche se coloniale, in cui compare un simbolo cristiano, la Croce, è un bronzo coniato in Edessa, Mesopotamia, sotto l'imperatore Commodo (180-192) ed il re locale Abgaro VIII°. La tiara sul capo del re Abgaro è, a volte, decorata da una Croce. Il cristianesimo raggiunse presto Edessa e la città divenne il più importante vescovado della Siria."
Il caso sopra citato è isolato e per ritrovare simboli cristiani sulle monete romane occorre tornare a Costantino 1°. Nelle monete coniate durante il regno di questo imperatore i simboli cristiani che vi appaiono sono poco visibili, quasi nascosti. Troviamo una piccola Croce inserita nel marchio della zecca di Ticinium sul rovescio di piccole monete di bronzo coniate nel 316. Sempre in quel periodo troviamo il monogramma di Gesù Cristo o Cristogramma quasi nascosto sull'elmo dell'imperatore in un multiplo d'argento. Troviamo anche il Tau dentro una corona aggiunto al marchio della zecca di Roma per il conio di nummi ridotti del 318.
Un altro simbolo, la Manus Dei, che rappresenta la mano divina nell'atto di incoronare l'imperatore, la troviamo in un multiplo aureo del 330. Infine sul rovescio di una moneta del 335

circa, troviamo due soldati con in mezzo il Labaro (queste notizie sono tratte dall'articolo di Mario Ladich su Cronaca Numismatica n° 70 del Dicembre 1995).
Con il passare degli anni la presenza dei simboli cristiani sulle monete aumentò sia come frequenza che come evidenza. Nel 350 con l'usurpatore Magnenzio fu coniata una grande moneta di bronzo con il rovescio interamente occupato dal Cristogramma con ai lati la lettera alfa (a) e omega (w) ciò l'inizio e la fine.
Nel 380, sotto l'imperatore Teodosio, il cristianesimo fu proclamato la sola religione dello stato romano. Poco prima della sua morte, avvenuta nel 395, Teodosio divise l'impero romano fra i due figli dando vita così all'impero d'Occidente, con capitale Ravenna ed imperatore Onorio (39 5-423), e all'impero d'Oriente, con capitale Costantinopoli e imperatore Arcadio (395-408).
La simbologia sulle monete di questi due imperatori e su quelle dei loro successori, fino alla caduta dell'impero romano d'Occidente, non subì grandi variazioni. Un rovescio molto diffuso sulla monetazione aurea, fu la raffigurazione dell'imperatore in piedi mentre regge una Croce. Il soggetto della Croce è sempre più presente e pressante: spesso l'imperatore, oltre a reggere una lunga Croce nella mano destra, sorregge un globo crucigero nella mano sinistra.
Dopo la morte di Teodosio I le incursioni barbariche, che egli era riuscito a sedare, ripresero con maggiore intensità. L'esercito romano era ormai quasi esclusivamente composto da barbari, generali compresi, più o meno romanizzati ma pur sempre con la mentalità, la religione, gli usi ed i costumi dei loro paesi di origine.
Il crescente contrasto che divideva le varie classi sociali, il conflitto perenne fra pagani e cristiani e quello fra esercito e dirigenti, indeboliva sempre più il potere centrale, portando l'impero romano allo sgretolamento. Agli inizi del V° secolo le province romane d'Occidente caddero in mano agli invasori germanici: Roma fu occupata per la seconda volta nel 455 e questa volta ad opera dei Vandali di Genserico. Da quella data in poi il potere dei barbari si consolidò ad un punto tale che fu naturale per Odoacre, re degli Eruli, cacciare l'imperatore romano Romolo Augusto (476) ma non si proclamò re dell'impero romano d'Occidente anche se ne svolgeva le funzioni ed era stato acclamato re dai suoi soldati.
L'occupazione dei barbari portò lentamente, nell'arco di circa 150 anni, allo spegnimento di una civiltà, quella romana, che aveva raggiunto dei livelli veramente elevati. Le popolazioni di questo vasto territorio sprofondavano sempre più nel decadimento economico, morale, civile, artistico e culturale. Il commercio, le comunicazioni, cioè le grandi vie consolari e i porti vennero abbandonati. Le zecche furono chiuse per la stragrande maggioranza, tanto non c'era più nulla da comprare quindi non servivano nemmeno le monete. Per i piccoli commerci locali ritornò lo scambio, mentre per i pochi commerci importanti fu usata la monetazione aurea, coniata quasi esclusivamente nell'impero romano d'Oriente o Bizantino.
Questa era la situazione dell'ex impero romano d'Occidente alla metà del VII° secolo.
In oriente il cristianesimo era già consolidato da secoli; qui le condizioni di vita, gli usi, i costumi, i commerci e la cultura risentirono ben poco della caduta dell'impero d'Occidente. La produzione di monete era molto alta, in particolare la monetazione aurea e di bronzo, mentre furono coniate poche monete d'argento. Tutte queste monete erano caratterizzate dalla presenza di uno o più simboli cristiani messi in bella evidenza. Dal \710 allVIII0 secolo predominante fu il simbolo della Croce.
L'imperatore Leone 1110 Isaurico ed i suoi successori, dal 726 all'842, emanarono una serie di disposizioni indirizzate a togliere ed a distruggere le immagini sacre dalle chiese per frenare l'eccessivo culto da parte dei fedeli che, a loro dire, avevano raggiunto il fanatismo. Queste disposizioni miravano inoltre a limitare anche il grande potere che aveva la Chiesa sul popolo (periodo iconoclastico). Gli imperatori iconoclasti pur riconoscendo la legittimità del culto di Cristo, della Vergine e dei Santi, ne proibivano le raffigurazioni considerando il culto delle immagini una forma di idolatria.
Gli Ebrei ed i Musulmani diedero man forte agli imperatori in questa loro battaglia.

In questo periodo sulle monete furono rappresentati gli imperatori ed i loro familiari pur rimanendo sempre presente il simbolo della Croce sia sul diritto che sul rovescio anche se in forma ridotta e quindi meno evidente.
Terminato il periodo iconoclasta i simboli cristiani tornarono ad occupare a tutto campo le facce delle monete, la Croce perse la supremazia cedendo il suo posto al volto del Redentore che fu sempre presente sulle monete bizantine fino alla caduta dell'impero, che avvenne nel 1453 ad opera degli Ottomani (Turchi).
Ma torniamo ai territori dell'ex impero d'Occidente: alle popolazioni di queste terre veniva a mancare sempre più la sicurezza nel futuro per il decadimento subito e per la confusione che qui regnava. Non sapevano più se avevano un "capo" e chi fosse, veniva quindi loro naturale aggrapparsi a quell'ancora di salvezza che vedevano nel cristianesimo in quanto questa religione prometteva loro la vera vita nell'Aldilà. Ciò permetteva a questi poveracci di sopportare meglio la vita terrena affrontandola con rassegnazione e speranza. In questa nuova società, dove la Chiesa era sempre più presente e potente, iniziarono a formarsi le grandi comunità monastiche veri centri di studio e di potere. Le poche monete coniate in Occidente imitarono i motivi romani e bizantini anche se con il passare del tempo questa monetazione andava assumendo delle caratteristiche proprie. La Croce fu presente in particolare su alcune monete dei Visigoti in Spagna ma anche su alcune monete coniate in Italia, Francia ed Inghilterra. È bene ricordare che la stragrande maggioranza della moneta circolante proveniva dalle zecche bizantine dove la Croce cristiana era sempre presente.
Nel 750 la Francia riprese a coniare monete in argento. Nacque il nuovo denario o denaro che in pochi anni e sotto vari nomi fu praticamente la moneta base dell'occidente fino a tutto il XII° secolo. La caratteristica di questa moneta base, tralasciando quelle tecniche e di conto, fu rappresentata dal fatto che sul rovescio recava simboli cristiani ed in particolare il simbolo della Croce. Lo scisma del 1054 che portò ad avere due chiese cristiane, la Cattolica e la Greco Ortodossa, non influenzò la monetazione dei due blocchi, pertanto i simboli rimasero gli stessi con la supremazia della Croce in occidente ed il Redentore in oriente.
In occidente a partire dall'XI° secolo ci fu un certo risveglio commerciale e questo coinvolse le monete solo per il fatto che ne occorrevano molte di più in circolazione per il pagamento delle merci, senza però alterarne la simbologia. Aumentarono le zecche, anche perché i sovrani conferirono il diritto di battere moneta ai vescovi, ai conti, ai principi e nel XII° secolo anche ai comuni.
Il risveglio dei commerci portò a migliorare l'economia dei popoli, le comunicazioni (strade e porti) ed a ridestare una certa attenzione verso la cultura in generale.
Le crociate, Otto in tutto dal 1097 al 1270, videro centinaia di migliaia di occidentali cristiani recarsi in Palestina per liberare il Santo Sepolcro. Il risultato militare di queste crociate si può considerare nullo perché alla fine, nel 1270, tutto ritornò com'era all'inizio, procurando solo tanti morti, devastazioni, crudeltà e miserie. Un risultato positivo però lo ottennero e fu quello di far incontrare tanti popoli diversi, riuscendo a ripristinare rapporti quasi normali fra occidente cristiano e oriente arabo musulmano. Questo scontro — incontro ebbe grande rilevanza economica e culturale perché diede impulso ai commerci e ridestò l'amore per la cultura del passato.
Tutti questi avvenimenti interessarono le monete solo per l'aumento della loro circolazione, ma non per i simboli su di esse riportati che rimasero quelli cristiani con il predominio della Croce.
Nell'XI° secolo Venezia aprì la strada ai grandi commerci instaurando forti rapporti commerciali con i paesi del levante. I veneziani per primi ravvisarono la necessità di disporre di nuove monete di maggior valore e così diedero vita, nel 1192, al grosso, moneta d'argento di stile bizantino con al diritto il Doge che riceve il vessillo da San Marco ed al rovescio il Redentore seduto.
Nell'arco di pochi anni altre città del centro e del nord Italia, la Francia e l'Inghilterra coniarono i grossi che, con l'eccezione di quelli emessi da Venezia, recavano sul rovescio la Croce cristiana a tutto campo.

Il sud dell'Italia invece commerciava da sempre con gli islamici coniando monete d'oro ad imitazione di quelle saracene fino al XIII° secolo.
La coniazione di monete d'oro nel centro e nel nord Italia riprese nel 1252 con Genova e Firenze: le monete di Genova avevano sul rovescio la Croce, mentre il fiorino d'oro di Firenze recava al diritto il giglio e sul rovescio San Giovanni con una lunga Croce nella mano sinistra. Quest'ultima moneta con i simboli descritti ma con alcune modifiche stilistiche, verrà coniata fino al 1853.
Venezia emise la sua moneta d'oro, chiamata ducato e successivamente zecchino, nel 1284, coniandola fino alla caduta della Repubblica veneziana avvenuta nel 1797. I simboli riportati furono San Marco ed il Doge al diritto ed il Redentore sul rovescio.
Il fiorino d'oro di Firenze fu molto apprezzato nel nord Europa mentre il ducato — zecchino di Venezia ebbe grande successo nel mondo allora conosciuto ed in particolare nei paesi del levante.
Nel nord Europa la monetazione aurea locale non ebbe grande successo subendo alterne vicende, comunque i simboli riportati furono prettamente cristiani.
I maggiori contatti fra gli uomini dei vari paesi dovuti all'aumento dei commerci portarono conseguentemente a scambi di idee, esperienze, conoscenze di usi e costumi creando nuove esigenze culturali e materiali. Le popolazioni presero atto che molte condizioni nella loro vita stavano cambiando, si sentirono più sicure e quindi con meno incertezze per il futuro.
Fino ad allora veniva data importanza alla parola "RE", quindi al simbolo, senza interessarsi molto alla persona che lo incarnava. Nel XV° secolo chi comandava, dai re, ai principi, ai governanti dei più piccoli stati, pretese maggiore considerazione: il Re pretendeva di fare il "Re", voleva essere conosciuto dai suoi sudditi, non accettava più di essere una figura simbolica, un anonimo messo li a fare il "Re" per grazia ricevuta. Così, per farsi conoscere meglio, volle la sua immagine sulle monete di profilo come avevano fatto gli imperatori romani per trasmettere tutta la sua potenza e autorità.
Abbiamo detto che nel VI° secolo la disperazione aveva portato i cittadini dell'ex impero d'Occidente a dare anima e corpo al cristianesimo ponendo Dio al centro di tutto; ora vedevano aprirsi degli spiragli e acquistando fiducia riportarono l'attenzione su se stessi non considerando più l'uomo come figura secondaria. Nonostante questa nuova presa di coscienza Dio ed il cristianesimo continuarono ad essere rispettati e ad avere il loro primato religioso ma furono guardati e considerati da un altro punto di vista.
La Chiesa stessa contribuì molto a stimolare un diverso rapporto con il popolo, con le sue lotte intestine da sempre, poi in epoca più recente, le lotte papali contro gli eretici e quindi alla nascita dei tribunali dell'Inquisizione; alle lotte contro stati come la Francia, l'Inghilterra e gli Svevi; al formarsi dello stato della Chiesa con vasti possedimenti territoriali; lo stabilirsi del papa ad Avignone con il conseguente scisma d'occidente e la proclamazione di papi ed antipapi; il nepotismo, ovvero la tendenza dei papi a favorire i propri familiari; il malcostume e, non ultima, la Simonia ovvero il commercio dei beni sacri-spirituali.
Le masse volevano una Chiesa più vicina agli ideali religiosi, meno legata al potere, al mondo economico, politico e mondano.
A questo punto gli storici, più o meno concordi, ci dicono che un'era, il Medioevo, era giunta al suo termine lasciando il proprio posto al Rinascimento.
I cambiamenti non avvengono mai da un giorno all'altro, in particolare in un mondo così chiuso e lento a recepire le nuove esigenze.
Dal 1000 in poi abbiamo visto crescere lentamente, ma costantemente i commerci e l'interesse per la cultura di pari passo con la realizzazione di grandi opere come monasteri, cattedrali e castelli.
Ma questo nuovo corso maturato nel XV° secolo e questo modo diverso di rapportarsi con il cristianesimo, cosa modificarono nelle monete dal punto di vista simbolico e strutturale? Dobbiamo subito dire che i simboli cristiani non furono più onnipresenti e predominanti ma furono sostituiti al diritto dalla testa del re riprodotta il più fedelmente possibile ed al rovescio da simboli non sempre cristiani. In questo periodo nacque una nuova moneta in argento, di modulo più grande e più spessa,

che prese il nome di “testone” per la caratteristica grande testa del regnante coniata sul diritto (figure più grandi e più marcate).
Fu Milano dopo il 1450, con Francesco Sforza, a dare il via alla coniazione di monete raffiguranti al diritto il profilo del reggente; di seguito Gian Galeazzo Maria Sforza fece battere, tra il 1476 ed il 1483, delle belle monete tra le quali il “testone”.
Seguirono a breve nella coniazione delle monete — ritratto le città di Ferrara, Bologna, Mantova, Napoli e i papi.
Anche la chiesa non si sottrasse al nuovo corso: le sue monete ritraevano al diritto l’effige del pontefice poiché egli, oltre ad essere la massima espressione della chiesa, era anche re di un vasto territorio che dal XV° secolo fino al 1870 comprendeva il Lazio, l’Umbria, le Marche e parte dell’Emilia.
Nei paesi del nord Europa, tra cui Francia ed Inghilterra, anche se ci furono dei tentativi precedenti, solo intorno al 1500 le monete — ritratto furono realizzate completamente.
Alla fine del XV° secolo, esattamente nel 1492, un importante avvenimento storico, che ebbe rilevanza in tutta l’Europa ma in particolare in Spagna, fu la scoperta delle Americhe. Il notevole afflusso di metalli pregiati, quali oro e argento, provenienti dal nuovo continente, oltre a creare nuova ricchezza, posero le basi per coniare delle monete ancora più grandi dei testoni: le piastre. Un esempio per tutti: le piastre di Firenze con il busto del Granduca al diritto e sul rovescio San Giovanni con la lunga croce nella mano sinistra. L’esempio riportato ci dice che i simboli cristiani non scomparvero dalle monete, ma andarono costantemente diminuendo. Le monete di Genova fino a tutto il XVIII° secolo recavano sul diritto la Vergine con il Bambino Gesù e sul rovescio la Croce a tutto campo, quelle d’oro di Venezia fino al 1797, recavano impresso sul rovescio il Redentore e quelle d’oro di Firenze, fino al 1853, riproducevano, sempre su1 rovescio, la figura di San Giovanni con la Croce.
Vorrei concludere questa breve esposizione facendo delle precisazioni e alcune considerazioni.

Precisazioni

- Per vera moneta si intende un tondello di metallo con dei segni ed è battuta, cioè coniata. Su una faccia, “Recto”, reca il marchio ufficiale dell’autorità che la emette con il quale viene garantito il peso ed il valore. Per i metalli pregiati con tale marchio viene garantito anche il titolo dichiarato del metallo. Sull’altra faccia, “Verso”, generalmente vengono raffigurati vari simboli, come personaggi illustri, monumenti, animali, scene storiche, flora e tante altre cose.
- Abbiamo anche detto che all’inizio i simboli cristiani sulle monete erano messi poco in evidenza, quasi nascosti, salvo rare eccezioni.
- Nella seconda metà del IV° secolo il simbolo cristiano più rappresentato sulle monete fu il Labaro, che a partire dai primi decenni del V° secolo fu sostituito progressivamente dalla Croce.
- Solo con Teodosio 110 (408-450) sui solidi coniati a Costantinopoli iniziarono a comparire lunghe Croci sorrette dalla vittoria. Dal 450 in poi anche sui solidi coniati dalle zecche occidentali compare la lunga Croce. Così il V° secolo si chiuse con la Croce sempre più presente sui rovesci delle monete.
- Il VI° secolo fu un periodo di transizione dove sia le poche monete coniate in occidente sia le molte coniate in oriente, si rifacevano allo stile tardo romano, con la Croce quasi sempre presente.
- Agli inizi del VII° secolo la moneta bizantina si era personalizzata assumendo uno stile proprio: i rovesci dei solidi riportavano quasi sempre la Croce sui gradini.
- In oriente l’VIII° secolo fu caratterizzato dagli iconoclasti (726-842), con la Croce ancora presente anche se rappresentata in maniera meno evidente.
- Nel IX° secolo, terminato il periodo iconoclastico, riprese la coniazione delle monete con simboli cristiani a tutto campo.

- Nel X° secolo, con Costantino VII° (945-959), iniziò a comparire sui rovesci dei solidi e dei follis il busto del Redentore. Nei solidi, lo o gli imperanti, tenevano nella mano destra una lunga Croce e nella mano sinistra un globo crucigero.
- Per tre secoli, dall'XI° a metà del XIII°, la simbologia sulle monete bizantine non subì variazioni: il Redentore e la Croce furono sempre presenti.
- Nel XIII° secolo, con Michele VIII° (1261-1282), sui rovesci dei solidi venne coniata l'immagine della Madonna e su alcune monete di bronzo vennero raffigurati S. Michele e S. Demetrio.
L'immagine del Redentore era quasi sempre presente sul diritto o sul rovescio della moneta. Questa tipologia venne mantenuta fino alla caduta dell'impero bizantino, cioè fino al 1453.
- Nel mondo occidentale, con la coniazione del denaro nel 750, il simbolo che primeggiava sul rovescio della moneta fu la Croce e così rimase fino agli inizi del XIII° secolo.
- Con la coniazione del grosso non sempre la Croce fu presente ma ci furono comunque simboli cristiani come il Redentore, la madonna e vari santi.
- Arriviamo così alla fine del XV° secolo dove, con la coniazione del testone e l'avvento del Rinascimento, tutto si rivoluzionò.
- Dal XVI° secolo in poi nuovi continenti entrarono in gioco, si allargarono le aree commerciali e ci fu più movimento di uomini, idee, cose e cultura. Iniziarono le ricerche in campo tecnologico e scientifico: basti pensare al grande Leonardo da Vinci. Fu inventata una macchina per trasformare le barre di metallo in lamine più o meno sottili secondo esigenza (laminatoio). Tale macchina insieme al torchio a vite, inventato fra il 1440 ed il 1450, furono sfruttate per produrre monete in quanto permettevano una maggior rapidità di esecuzione e quindi maggiore produzione necessaria alle esigenze dei tempi.
- Iniziarono le colonizzazioni da parte di Spagna, Portogallo, Francia ed Inghilterra e, successivamente, anche da parte di altri stati.
Con i grandi commerci, sia con le Americhe che con le Indie, fu perfezionata la lettera di cambio già usata nel Medioevo e fu impiegata la partita doppia.
- Nel 1661 fu emessa la prima cartamoneta europea ad opera del banco di Stoccolma (istituto privato). La prima banconota emessa da un istituto pubblico, quindi garantita dal governo, fu nel 1690 nella colonia inglese del Massachusetts.
Insomma tutto andava più velocemente ed il resto è storia abbastanza recente.
- Oggi i simboli cristiani sulle monete sono poco presenti. La Croce la troviamo sugli stemmi, sulle insegne cavalleresche e su alcune monete commemorative.
L'unica eccezione, com'è ovvio, è lo Stato della Città del Vaticano.
- *Recto* - Nome tecnico per ciò che comunemente viene chiamato diritto.
- *Verso* - Nome tecnico per ciò che comunemente viene chiamato rovescio.
- *Cristogramma* - Monogramma del nome greco di Cristo (χρϛστοζ = Christós = ☧)
- *Labaro* - Vessillo dell'imperatore Costantino I costituito da un quadrato di stoffa rossa con al centro il Cristogramma appeso in cima ad un asta per mezzo di una traversa.
- *Tau* - Croce con il braccio orizzontale poggiato sulla testa del braccio verticale a formare una "T". Viene detta anche Croce di San Antonio.
- *Globo Crucigero* - È la riproduzione di una sfera sulla quale poggia una Croce. Sicuramente si riferisce al globo terrestre.
- *Denarius o Denaro* - A) Moneta d'argento romana del valore, in origine, di 10 assi e del peso iniziale di gr 3,90. Con il tempo venne ridotto il peso e la percentuale d'argento, ma fu aumentato il suo valore nominale. La coniazione del denaro cessò sotto l'imperatore Gordiano III° (238-244).
B) Moneta d'argento medioevale del peso iniziale di gr 1,60. Questa fu la moneta nata con la riforma monetaria di Carlo Magno. Nei secoli fu ridotta di peso, scendendo sotto un grammo e fu impoverita per la minor percentuale d'argento in essa contenuto. La coniazione del denaro cessò nella seconda metà del XIII° secolo, anche se alcuni studiosi ritengono che la coniazione continuò fino al XV° secolo.

- *Solido* - Moneta d'oro del peso di gr 4,55. Fu la moneta base della riforma monetaria di Costantino J0• Dal 312 in poi fu la moneta caratteristica dell'impero romano. Caduto l'impero d'Occidente la sua coniazione continuò quasi esclusivamente nell'impero d'Oriente.
- *Follis* - Moneta in bronzo. Fu voluta da Diocleziano nella sua riforma monetaria del 294. Il follis bizantino fu voluto da Anastasio nel 498.
- *Grosso* - Moneta d'argento emessa in primis da Venezia e voluta dal doge Enrico Dandolo. Il suo valore in rapporto al denaro variava a seconda dell'autorità emittente (stato, comune, signoria, ecc...) e da paese a paese.

Considerazioni

La moneta ha 2700 anni di vita. Con essa veniamo a conoscenza della parte più recente della nostra storia e comunque di quella più dinamica e ricca di avvenimenti. I suoi simboli ci informano sulla politica, l'economia, l'arte, la cultura e le religioni dei popoli che ci hanno preceduto. Attraverso le monete vediamo nascere civiltà, ne apprezziamo il momento di maggior grandezza seguendole fino al momento del loro declino. Insomma le monete sono i fotogrammi di una lunga pellicola che, guardata con attenzione, ci fa vedere in modo chiaro gli ultimi 2700 anni dell'esistenza dell'uomo sulla terra.
I simboli cristiani, in particolare la Croce, hanno dominato per più di mille anni sulle monete rappresentando così le tendenze di un popolo e la propria politica. Quindi oltre mille anni di predominio dei simboli cristiani sulle monete europee e medio-orientali non è cosa da poco. La Croce doveva ricordare il sacrificio di Gesù per l'uomo, per redimerlo, indirizzarlo, guidarlo e sostenerlo nella costruzione di società più umane e giuste per tutti. Peccato che non sia andata proprio così!

Bibliografia

La grande enciclopedia — Istituto Geografico De Agostini
Monete — John Porteous
La storia della moneta — Dall'antichità ai giorni nostri
Manuale di numismatica — Remo Cappelli
Monete romane — Bobba
-Cronaca numismatica

Figura A
Rovescio di una moneta in bronzo (Follis) dell'Imperatore Costanzo 11(337- 361) figlio di Costantino I. Moneta coniata probabilmente nel 353. Notevole è il Cristogramma con ai lati le lettere greche alfa e omega, cioè l'inizio e la fine. La moneta è molto ingrandita; l'originale ha un diametro di 2 cm circa.

Figura B
Rovescio di una moneta d'argento (Miliarense) dell'Imperatore Valentiniano 1(364-375). L'Imperatore in abito militare tiene il Labaro con la mano destra mentre con la sinistra si appoggia a uno scudo. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2,5 cm circa.

Figura C
Rovescio di una moneta d'oro di Galla Placidia (morta nel 450). La Vittoria tiene una lunga Croce nella mano destra. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2,2 cm circa.

Figura D
Rovescio di una moneta bizantina d'oro (Solido) dell'Imperatore Eraclio (610-641). Croce su gradini. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2,2 cm circa.

Figura E
Rovescio ingrandito di un denaro d'argento di Carlo Magno (768-814). Il diametro della moneta originale è di 2 cm circa. Croce potenziata.

Figura F
Diritto di una moneta d'argento bizantina (Miliarense) dell'Imperatore Basilio I (867-886). Croce su gradini con sotto un globo. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2,2 cm circa.

Figura G
Diritto di una moneta bizantina (Miliarense) di Costantino VII (945-959).
Croce su gradini portante al centro il medaglione di Romano I, con sotto piccola Croce. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2,2 cm circa.

Figura H
Rovescio di una moneta d'argento di Venezia in stile bizantino (grosso del 1192). Gesù seduto in trono con il capo circondato dal Nimbo Crucifero. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2 cm circa.

Figura I
Rovescio di un fiorino d'oro di Firenze con la rappresentazione di San Giovanni con una lunga Croce nella mano sinistra. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2 cm circa.

Figura L
Rovescio di un ducato di Venezia con Gesù in piedi. Dietro la testa il Nimbo Crucifero. Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 2 cm circa.

Figura M
Diritto di un "testone" di Carlo V (1535-1556) per Milano. Da notare la testa laureata e il profilo imponente come gli Imperatori romani. Anche la legenda la dice lunga: *Imp. Caes. Carolus VAug.* Moneta ingrandita: l'originale ha un diametro di 3 cm circa.

Figura M
Cristogramma e labaro

La croce e i crocifissi sui santini

Giorgio Lombardi

In un saggio storico-iconografico che accompagna una Mostra sulla Croce ed in particolare sulle piccole Croci non poteva mancare un cenno sulle immaginette devozionali, nelle quali la Croce è senza dubbio il simbolo più rappresentato, come affermano noti studiosi e come ho potuto costatare personalmente sfogliando la mia discreta collezione e numerose opere sull'argomento.
Infatti, dopo l'attenzione degli studiosi di alcuni paesi europei, primi fra i quali la Francia e la Germania, da alcuni decenni anche in Italia assistiamo a un proliferare di opere sui santini; tra studi veri e propri o articoli che corredano i cataloghi delle mostre possiamo contare su una considerevole Biblioteca che, oltre ad appagarci su tutto ciò che riguarda questo oggetto devozionale dal punto di

vista storico, tecnico, iconografico, etc., ha suscitato l'interesse di numerosi collezionisti. C'è chi raccoglie santini di ogni genere e studia tutto l'universo del santino e c'è chi pone la propria attenzione ad una o più tematiche particolari.
Anche il tema della Croce è stato ampiamente trattato e quindi, per aderire a questa iniziativa che nasce in seno ad un Club di collezionisti, abbiamo pensato di restringere il campo focalizzando l'attenzione sui santini a forma di Croce,
presentando comunque anche alcune immaginette significative per la loro rarità o antichità.
Non quindi uno studio approfondito sull'argomento, che potrà essere trovato nelle opere in bibliografia, ma una scelta di immagini, con sintetiche schede tecniche, che ne seguono passo passo la storia e l'evoluzione.
I santini riprodotti sono a grandezza naturale.

In hoc signo vinces (figure a, b e c)
Queste tre pergamene colorate sono opera di altrettanti incisori fiamminghi del secolo XVII e rappresentano rispettivamente: Gesù fanciullo che si carica della Croce (figure a e b); il ritrovamento della Croce ad opera dell'Imperatore Costantino e di sua madre Elena, poi proclamata Santa, la quale tanta parte ha avuto in questa storia (figura c) La Croce è il suo fisso attributo iconografico.
Figura a: Iacobus de Man (secolo XVII)
Figura b: Cornelius Galle (1615-1678)
Figura c: W. Cools (secolo XVII)

Canivets (figure a e b)
Figura a: Santa Margherita d'Antiochia. Canivet a forma di Croce intagliata a puntinata con elementi vegetali tra i quattro bracci. Nel medaglione al centro la miniatura della Santa Martire raffigurata sempre col Drago e la Croce (secolo XVIII).
Figura b: Sant'Elena. Canivet con intaglio a finissima puntinatura ricco di elementi floreali. Bella miniatura nei cui margini scompare la Croce di considerevoli dimensioni (secolo XVIII).

Piccoli Calvari intagliati (tra Settecento e Ottocento) - figure a, b e c
L'uso di realizzare queste immagini nei conventi era già presente nel '500. Nella biografia di Santa Caterina de'Ricci si legge che questa Santa era solita comporne molte bellissime e che erano molto richieste dall'estero. Ne fece dono anche a San Carlo Borromeo.
Fig. a
Fig. b
Fig. c

Cartoncino fustellato (figure a, b, c e d)
Croci su cartoncino Bristol mille punti realizzate nell'Ottocento.
Fig. a
Fig. b
Fig. c
Fig. d

Croci dipinte su seta (figure a, b e c)
Piccole Croci dipinte su seta con supporto a merletto meccanico (metà Ottocento).
Fig. a
Fig. b
Fig. c

Croci reliquario (metà Ottocento) - figure a e b

Figura a: Reliquia di San Redegonda
Figura b: Reliquia del Santo Sudario di Dondogna

Croci ritagliate — dipinte — ricamate su celluloide (rodoid)
(fine Ottocento-inizi Novecento) - figure a, b, c, d ed e
Fig. a
Fig. b
Fig. c
Fig. d
Fig. e

Cromolitografie (secolo XIX) - figure a, b, c e d
Fig. a
Fig. b
Fig. c
Fig. d

Merletti a perforazione meccanica (secolo XIX) - figure a e b
Fig. a
Fig. b

Croci realizzate con legno d'ulivo del Getsemani e fiori di Terrasanta figure a, b, c, d ed e

L'avvento delle nuove tecnologie, le "rotative selvagge" e l'offset hanno segnato la fine del santino tradizionale.
Dalla seconda metà del secolo appena trascorso ad oggi alcune espressioni continuano a trasmettere l'efficacia dell'immagine con la scelta di foto suggestive e parole accattivanti, ma il fascino del vecchio santino, ahimè!, va ricercato soltanto volgendosi indietro.
Fig. a
Fig. b
Fig. c
Fig. d
Fig. e

Bibliografia

C. Turrisi, *La Croce. Simbologia nelle piccole immagini devozionali*, Barbieri, Manduria, 1992.
A. Vecchi — E. Gulli Grigioni, *Con mano devota. Mostra delle immaginette spirituali manufatte*, Messaggero, Padova, 1985.
P. A. Sasso — A. P. Guarnieri Iozzo, *La passione di Cristo nei santini*, L.I.E.E, Vicenza, 1987
E. Gulli Grigioni — V. Pranzini, *Santini*, Essegi, Ravenna, 1990.
D. Sella, *Santini e immagini devozionali in Europa dal secolo XVI al secolo XX*, M. Pacini Pazzi, Lucca, 1997
A. Vircondelet, *Images pieuses*, Hermé, Paris, 1988.
M. Falcone del Barbarò, *Santi di pizzo*, D. Piazza, Torino, 1983.

I Crocifissi nell'arte italiana attraverso un ideale viaggio

Brunella Colombini Vallini

Quello che segue è un viaggio ideale alla riscoperta di alcune delle più celebri e significative opere d'arte italiane aventi come soggetto la rappresentazione della Crocifissione.
Di Crocifissi di pregevole valore artistico e storico sono ricche numerosissime Chiese e Monasteri, piccoli borghi, paesi e tante città delle nostre regioni.
Iniziamo il nostro cammino dalla città di Roma, dall'antica Urbe dove Cristo apparve a Pietro e dove tuttora passando attraverso quelle storiche vie possiamo sentire risuonare il noto saluto: Quo Vadis, Domine? Non potevamo ignorare questa antichissima città che è stata e sempre sarà "nei secoli dei secoli" luogo di eterna cristianità, dove un ininterrotto fiume di pellegrini ci ricorda che qui tanti uomini vissero e morirono per la Croce.
Entriamo in una delle innumerevoli Chiese, il cui nome è già una testimonianza di un tempo tanto lontano, la Chiesa di Santa Maria Antiqua. Infatti essa è considerata il più antico edificio cristiano del Foro, dove si trovano una serie di affreschi databili all'VIII secolo fra i quali una Crocifissione che risulta una delle più antiche rappresentazioni del Cristo crocifisso. Egli ha una veste detta "colobium" (che in latino significa tunica senza maniche), ai lati della Croce vi sono Maria e San Giovanni, le cui figure ricordano nelle vesti e nelle espressioni del volto la ieratica staticità bizantina: arte che si manifesta anche nei simboli della Luna e del Sole collocati in alto ai lati della Croce.
In un'altra Chiesa, quella di San Clemente, troviamo un grandioso affresco con la rappresentazione della Crocifissione sull'intera parete di fondo della Cappella di Santa Caterina. Quest'opera, che è attribuita a Masolino e a Masaccio, ci mostra il Cristo in Croce tra i due ladroni che emergono su un fondale spazioso di dolci colli: sono attorniati da personaggi a cavallo, da una donna che abbraccia la Croce e da diverse persone addolorate. Quest'affresco, databile al 1425, si può considerare come il primo messaggio del Rinascimento fiorentino a Roma.
Seguendo a ritroso il Tevere ci rechiamo in Umbria, chiamati dalla primitiva e genuina dottrina di San Francesco. In questa terra spira un'aria fortemente imbevuta dalla presenza del "Dio che affanna e che consola": nella Chiesetta di San Damiano nel 1205 San Francesco ebbe l'esortazione dal Crocifisso, che ivi si trovava, a salvare la Chiesa con le parole "Vade Francisce, et repara domum meam".
Il Crocifisso di San Damiano si trova attualmente nella Basilica di Santa Chiara ad Assisi. È una Croce dipinta su legno alla fine del XII secolo: la figura del Redentore è rappresentata in modo stilizzato, secondo la tipologia del "Cristo trionfante". La Croce è arricchita da scene della passione sia sul braccio orizzontale che in quello verticale. L'artista è ignoto, tuttavia oltre che per il valore storico e artistico resta un'importante testimonianza devozionale senza tempo. L'intenso rapporto con il Cristo crocifisso che il Santo ebbe trascinò in un appassionante fervore di fede tanti artisti del XIII secolo ed oltre.
Da Firenze e da Siena vennero nella verde Umbria i pittori più celebri dell'epoca, dove trovarono ottimi allievi: tutti ci hanno lasciato opere di una luce altamente spirituale oltre che artistica. In esse il volto di Cristo esprime grande sofferenza e il corpo manifesta un tragico abbandono.
Cenni di Pepo, detto Cimabue, Giunta Pisano e i suoi allievi, Pietro Lorenzetti, il "Maestro di San Francesco" e il Maestro di Santa Chiara", dipinsero su tavola o affrescarono pareti con Crocifissioni databili dalla metà del XIII secolo agli inizi del XIV: tutte opere che si trovano nelle Chiese e nelle Basiliche di Assisi e di altri importanti luoghi umbri.
Nella Basilica Superiore di San Francesco si può vedere, nel transetto sinistro, l'affresco della grande Crocifissione di Cimabue, eseguita nel 1280, che rivela il dramma di grande potenza espressiva impressole dall'artista. L'opera ha subito gravi danni: i colori si sono invertiti nel rapporto chiaro-scuro, dando al dipinto l'aspetto di un negativo fotografico. Tuttavia esso comunica l'arte impetuosa del pittore fiorentino e rimane uno dei più alti esempi della pittura italiana. Il corpo arcuato di Cristo, la folla esasperata che assiste alla sua morte, i numerosi angeli che volteggiano

sopra il Crocifisso, ci indicano che Cimabue aveva superato lo stile della pittura bizantina: ai piedi della Croce San Francesco.
Sempre ad Assisi, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, si trova la Crocifissione realizzata da Giunta Pisano, dove la figura del Salvatore è isolata: non vi sono nei bracci della Croce gli episodi del Vangelo, ma soltanto le figure di Maria e San Giovanni. Il Cristo risalta nella sua grande sofferenza, mentre il corpo arcuato e il capo molto reclinato sullo sfondo scuro evidenziano un grande abbandono.
Un pittore meno noto, ma che ebbe per San Francesco una grande devozione, dipinse un suo ritratto fra gli Angeli sulla tavola che fu il letto del Santo in vita e in morte: attualmente si trova nel Museo della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Questo artista ignoto è stato appunto chiamato "Maestro di San Francesco". A Perugia, nella Galleria Nazionale Umbra, possiamo ammirare un'altra sua opera, realizzata per la Chiesa di San Francesco al Prato.
Pur essendo simile alle opere di Cimabue e Giunta Pisano, ci colpisce la maggiore plasticità e proporzione del Corpo martoriato di Cristo, i colori più vivaci, gli ornamenti più curati e la figura intera di San Francesco ai piedi della Croce.
Fra tanti pittori venne in Umbria anche il senese Pietro Lorenzetti, vissuto fra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento: la sua commossa e violenta arte si esprime in una Crocifissione presente nella Basilica inferiore di Assisi. L'affresco, realizzato fra il 1315 e il 1319, evidenzia espressioni drammatiche nei volti di un folto gruppo di soldati, cavalieri e seguaci di Gesù. Ogni persona ha un abbigliamento ben riprodotto, con ornamenti finissimi, secondo i costumi dell'epoca. Nel fondale del dipinto di colore blu cupo troneggia fra i due ladroni il Cristo morto, intorno al quale volteggiano tanti angeli con aureole luminose.
Sempre nella Basilica inferiore, ed in particolare nel transetto destro, spicca una Crocifissione realizzata dal pittore detto "il Parente di Giotto" e dai suoi allievi con uno stile di pittura dolcissimo. La scenografia di questo dipinto ha tutti i principali elementi degli affreschi di Cimabue e di Lorenzetti, come la folla intorno alla Croce, San Francesco e gli Angeli, ma la loro rappresentazione è cambiata: i volti, gli atteggiamenti, manifestano una spontanea naturalezza nella quale si ritrova l'arte rinnovatrice e il caldo colore di Giotto.
Le stimmate di San Francesco ci ricordano quelle di un Santo molto più recente, Padre Pio da Pietralcina: il nostro pensiero va quindi alla Puglia, ed in particolare al Gargano. Nella Chiesa di Santa Maria a Mare giganteggia una monumentale Crocifissione dipinta su tavola, opera di un Maestro del XII secolo. La sua caratteristica sono i grandi occhi neri del Salvatore, che comunicano una dolcissima rassegnazione.
Un Crocifisso particolare lo possiamo ammirare nella Cattedrale di Tropea, in Calabria. Questa scultura lignea, realizzata da un artista ignoto nel XV secolo, è denominata il "Cristo nero": ci impressiona per la rigida architettonicità delle membra e il colore nero che conferisce al volto di Gesù morente un forte pathos. A Terranova (sempre in Calabria), e precisamente in un Santuario di eremiti, méta di molti pellegrinaggi, si trova un altro "Crocifisso nero":
secondo la tradizione fu rinvenuto in un roveto, circondato da misteriose fiammelle.
Solcando idealmente il Mar Tirreno, ci spostiamo in Sardegna, ad Oristano. Nella Chiesa di San Francesco, dei Frati Minori Conventuali, è custodito un capolavoro della scultura in legno: il Crocifisso detto "di Nicodemo", qui trasportato da dei cristiani fuggiaschi provenienti dall'Oriente. Secondo la leggenda fu opera di Nicodemo, discepolo di Gesù, ma per i connotati stilistici e tecnici è considerato appartenente alla Scuola plastica tedesco-renana del Trecento ed è perciò databile alla metà di quel secolo.
Il Cristo trasmette, con gli intensi accenti drammatici del volto e di tutte le membra, un'immensa sofferenza umana che sfocia in quella divina. L'artista che lo scolpì sembra abbia voluto esprimere in questo corpo enormemente straziato le parole rivelatrice dell'ultimo tremendo atto della passione di Gesù: "tutto è compiuto". Tutto il Corpo del Salvatore (realizzato in legno di pero mentre la Croce è di pino) è cosparso di un sottile strato di gesso, costellato di tanti punti rossi per raffigurare il sangue che gli trasuda.

Da una terra interamente circondata dal mare, quale è la Sardegna, ci spostiamo in una città che nel mare è sorta e che sul mare ha basato la sua grandezza: Venezia.
Fra tante opere d'arte di cui è ricca la città lagunare, limitiamoci a visitare la Basilica San Marco. Vi troviamo varie rappresentazioni bibliche ed evangeliche e fra queste ultime una straordinaria pala in lamine d'oro, adornata di gemme e smalti. In queste rappresentazioni la più imponente è un Cristo crocifisso molto stilizzato che ha ai due lati della Croce le semplici immagini di Maria e San Giovanni. Fu trasportato a Venezia da Costantinopoli insieme ad altre immagini per volere del Doge Pietro I Orseolo (976-987): in esso è impressa la ieratica arte bizantina del X secolo.
Un'altra imponente Basilica del Veneto è quella di Sant'Antonio a Padova, nella quale andiamo a visitare un grande e splendido Crocifisso bronzeo di Donatello realizzato intorno al 1443. Quest'opera, come tutti i capolavori che il grande scultore ci ha lasciato, rivela le sue idee umanistiche, realizzate con altissime capacità tecniche. Il volto del Cristo trasmette all'osservatore un'espressione umana e il suo corpo una meravigliosa, reale e viva plasticità.
Abbiamo lasciata per ultima la nostra regione, la Toscana, nella quale ci soffermeremo più a lungo. Il punto di partenza obbligato è Firenze, e precisamente dalla Basilica di Santa Croce "... che in un tempio accolte serbi l'itale glorie..." come il Foscolo la immortalò. Qui si trovava fino al fatidico 4 novembre 1966 il Crocifisso di Cimabue, posteriore al 1280, ora esposto al Museo dell'Opera del Duomo. Durante la tragica alluvione dell'Arno il Crocifisso subì danni gravissimi e solo dopo un lungo restauro, che pure non l'ha completamente riportato all'antico splendore, conserva ancora una straordinaria bellezza, tanto da essere stimato dagli studiosi di arte "il capostipite della pittura italiana". Il Cristo manifesta nel volto e in tutto il corpo una drammatica forza espressiva; il colore scuro della Croce infonde all'opera una profonda tristezza, solo ravvivata dal colore oro dell'aureola.
La Balisica di Santa Croce ci riserva un'altra meraviglia dell'arte, questa volta scultorea, che ci colpisce profondamente: è il Crocifisso scolpito in legno di pero da Donatello fra il 1412 e il 1415. Il giovane Donato di Niccolò di Betto Bardi, conosciuto appunto come Donatello, modellò il Cristo morto con un realismo umano e sublime sia nel volto che nel corpo, in modo ben diverso dalle precedenti rappresentazioni idealizzate. A questo punto ci sembra opportuno riportare la critica che il Brunelleschi fece, all'amico Donatello, a proposito di questo Crocifisso. "Tu hai messo in Croce un contadino", gli disse. Lo scultore-architetto era infatti rimasto legato alla realizzazione di un Cristo soprattutto spirituale. Questo Crocifisso provoca in noi intense emozioni, in quanto Donatello seppe rappresentare l'uomo-Gesù nei molteplici aspetti della personalità secondo gli ideali propri dell'umanesimo e del rinascimento.
Ci rechiamo poi nella Chiesa di Santa Maria Novella, dove il Masaccio affrescò la Trinità. In quest'opera il Crocifisso emerge in uno spazio che è costruito secondo un'architettura talmente reale da far pensare alle decorazioni di Leon Battista Alberti, il grande architetto fiorentino dell'epoca: il realismo è totale in quanto interessa anche gli altri personaggi dell'opera, che sono fisicamente umani e veri.
Da Firenze ci trasferiamo a Lucca, antica città romana e medioevale, e dalla Porta San Pietro, inserita nelle possenti e alberate mura della città, ci avviamo al Duomo di San Martino. Ci soffermiamo nella Cappella del "Volto Santo", così chiamata perché vi è collocato un Crocifisso che da tempi lontanissimi e ancora oggi è enormemente venerato non solo in Italia ma in tutto il mondo cristiano.
La sua origine è avvolta nella leggenda, rinvenuta nei codici italiani e francesi del XII e XIII secolo, scritta dal Diacono Leobino. Essa ci narra di un Vescovo di nome Gualfredo che trovandosi in Terra Santa sognò un angelo il quale gli rivelò che in casa di Seleucio avrebbe trovato il "santissimo volto" scolpito da Nicodemo per intervento divino. Questo discepolo di Gesù adoperò per realizzare il corpo del Salvatore il legno di cedro del Libano, mentre il volto fu scolpito da mano angelica. Il Vescovo Gualfredo trovò il Crocifisso e lo imbarcò a Giaffa su una nave "senza vele e senza nocchiero" diretta a Luni. Intanto un altro Vescovo, di nome Giovanni, che risiedeva a Lucca, sognò anch'egli un angelo e da esso ebbe l'esortazione di andare a Luni a prendere il Crocifisso,

perché quest'opera doveva essere di Lucca. Il Vescovo eseguì ciò che l'angelo gli aveva comandato e per placare gli abitanti di Luni, che non volevano cedere il Crocifisso, dette loro un'ampolla contenente il sangue di Cristo, trovata sulla stessa nave. Così il "Volto Santo" fu portato "miracolosamente" su un carro tirato da due giovenchi nella Chiesa di San Frediano a Lucca. Proprio in questa Chiesa si può ammirare un notevole dipinto in cui è immortalato questo arrivo. Il Crocifisso vi rimase fino a quando si trasferì (sempre in modo miracoloso) in un orto incolto nei pressi della località San Martino. In quel luogo il Vescovo Giovanni fece costruire una Cappella con il nome "Domini et Salvadoris"
Il Cristo è scolpito in legno, con la testa leggermente reclinata verso destra, i capelli divisi da una scriminatura e perfettamente raccolti scivolano delicatamente sulle braccia orizzontali, la barba con due pinzetti e i baffi divisi in due parti uguali sono ben curati. Il suo corpo è rivestito da una tunica con maniche solcata da onde lineari e regolari è strinta in vita da una fascia le cui estremità, poste parallelamente sui davanti, scendono fin quasi ai piedi. Il suo volto sembra un po' stupito, ma rassegnato, e infonde serenità e tranquillità.
Fin dai tempi antichi il "Volto Santo" ebbe una notevole diffusione nel mondo. Ad esempio Guglielmo TI Re d'Inghilterra (1054-1100) era solito giurare con le parole "Per sanctum vultum de Luca", mentre Castruccio Castracani spesso diceva "Per faciem sanctam". Dopo la diffusione del Cristianesimo in America, i Messicani lo esaltarono ripetendo "Santo rostro de Luca". In vari luoghi d'Europa, come Londra, Bruges, Anversa e Parigi, furono costruite Cappelle in suo onore.
Dopo Lucca è la volta di Arezzo. Nella Chiesa di San Domenico è custodita una Crocifissione di Cimabue molto simile a quella di Santa Croce di Firenze: anche in essa la tematica bizantina cede all'indagine dei sentimenti.
Ad Arezzo sono presenti opere di un altro grande pittore, Piero Della Francesca (1416-1492). Egli compì uno dei suoi maggiori capolavori affrescando le pareti della Basilica di San Francesco con la "Leggenda della Vera Croce". La leggenda narra che la Santa Croce avrebbe avuto la sua origine dal tronco dell'albero nato dal seme posto in bocca ad Adamo defunto. Pietro infonde in questi affreschi (1452-1466) una luce intensa, che rende le azioni umane e gli eventi storici vivi e reali.
Proseguiamo per San Gimignano dove nella Pinacoteca Civica troviamo un Crocifisso eseguito da Coppo di Marcovaldo (1225-1274) artista fiorentino meno conosciuto ma ugualmente bravo. Il Cristo manifesta una violenta espressione simile a quella che si trova nella Crocifissione del Cimabue del quale Coppo è considerato dalla critica moderna il maestro.
Un'alta opera inizialmente attribuita a Coppo di Marcovaldo si trova nel Duomo di Pistoia, ma la critica più recente la ritiene di suo figlio Salerno, suo collaboratore. Ci soffermiamo su questa tavola, databile al 1275, perché l'artista pur ripetendo lo stile della pittura del padre, riproduce nella parte centrale del braccio verticale della Croce il racconto delle "Storiette", che la pittura pisana aveva introdotto nei Crocifissi nei secoli XII e XIII. La pittura medioevale pisana di Crocifissi si esprime con questo tipo di racconto per immagini, che prima di allora non esistevano: esse costituivano una cornice all'immagine del Cristo.
Nella prima metà del Duecento emerse nella pittura pisana la forte personalità di Giunta Capitini, detto Giunta Pisano, del quale abbiamo notizie che vanno dal 1229 al 1254. Egli portò a termine ben tre Crocifissi: uno nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli ad Assisi, un secondo a San Ranierino a Pisa, un terzo a San Domenico a Bologna. Giunta Pisano eccelse anche per aver rinnovato la pittura del Crocifisso in quanto nelle sue opere non si trovano più le "Storiette" e le immagini della Vergine e di San Giovanni vengono collocate sulle testate dei bracci orizzontali.
Nel Battistero di Pisa Nicola Pisano nel suo Pergamo scolpito in marmo raffigura con drammatica potenza le scene più significative dei Vangeli pervase da profonda umanità. Questa stupenda opera esprime l'altissima creatività dell'artista: i temi fondamentali dell'iconografia cristiana sono rivissuti e realizzati con nobile passione. Di questo scultore ricordiamo un secondo e più grandioso Pulpito, che si trova nel Duomo di Siena, realizzato tra il 1266 e il 1268, nel quale notiamo con stupore che la sua arte si è rinnovata: è più drammatica nelle raffigurazioni degli eventi e dei personaggi evangelici.

Il figlio di Nicola, Giovanni Pisano che affiancò e collaborò con il padre, creò nel Duomo di Pisa il sublime e affascinante pulpito caratterizzato da un'accentuata plasticità delle figure e dei loro atteggiamenti che sempre si rifanno alla vita dolorosa di Gesù. Il pulpito, databile fra il 1302 e il 1310, rivela l'impetuoso sentimento drammatico della personalità dell'artista.
Prima di chiudere il nostro viaggio ci permettiamo una sosta nella semplice Chiesa di San Leopoldo Re a Vada, dove sull'Altar Magggiore fa bella mostra di sé il Crocifisso ligeneo di Rolando Filidei (1914-1980), valente artista locale.
L'opera è assai grande, scolpita in cipresso, e lascia trasparire tutto il dolore e la passione del Cristo: lo scultore segue con lo scalpello la natura contorta del legno modellando un corpo tormentato dal dolore e dalla passione.
Questo Crocifisso non avrà il valore artistico di tutti quelli descritti, ma per noi parrocchiani ha senz'altro una grandezza e una luce che lo accomuna agli altri.

Bibliografia

Tuttitalia — *Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, Sansoni, Firenze, 1963: Volumi consultati: Lazio, Umbria, Puglia, Calabria, Sardegna, Veneto, Toscana.
Giovanna Mariucci, *Assisi*, Scala.
Eugenio Battisti, *L'arte come invenzione*, Bompiani, 1969.
Umberto Baldini e Bruno Nardini, *Santa Croce, la Basilica, le Cappelle, i Chiostri, il Museo*, Edizione speciale fuori commercio realizzata dall'Editore Nardini per la Banca Toscana, 1988.

CATALOGO

Figura 1
Spilla in bronzo con croce a svastica con i prolungamenti dei bracci orientati a destra. Misura 3x3 cm. La sua datazione è compresa fra il TI secolo a.C. e il IV d.C. Provenienza Pannonia (attuale Ungheria). La Pannonia fu provincia romana a partire dal 12-11 a.C. (i Romani ne iniziarono l'occupazione nel 35 a.C.). Il suo territorio era compreso fra il Norico, la Dalmazia, l'Italia e il Danubio. In origine era abitata da tribù Traco-Illiriche.
La svastica, o croce gammata, come simbolo astronomico rappresenta le quattro posizioni assunte in cielo dall'Orsa Maggiore nei confronti della Stella Polare e queste erano messe in relazione con i quattro punti cardinali e le quattro stagioni. Simbolismo ecumenico che voleva abbracciare lo spazio e il tempo.

Figura 2
Croce in piombo paleocristiana antropomofa (che ha forma o aspetto umano). Datazione compresa fra il IV e il VI secolo. Misure 3,7x2,6 cm. Ottenuta da lamina in piombo e poi incisa e forata.

Figura 3
Croce pettorale in bronzo (arte bizantina). Datazione: VI secolo. Misure 3,45x1,9 cm. La Croce è decorata con cinque cerchietti incisi con un piccolo incavo al centro di ciascun cerchio. Sul rovescio n.n.

Figura 4
Croce in bronzo (arte bizantina). Datazione: VI secolo. Misure 2,55xl,5 cm. Decorata come quella in fig. 3. Rovescio n.n.

Figura 5

Croce pettorale in bronzo (arte bizantina). Datazione: VI-VII secolo. Misure 4,9x3 cm. Sul diritto, alle estremità dei bracci e al centro della croce, cerchi concentrici incisi con incavo centrale. Sul rovescio n.n. Provenienza supposta: area bizantina.

Figura 6
Croce in argento. Misure 4,4x3 cm. Sul diritto numero 7 prominenze sferiche con incavo centrale. Sul rovescio n.n. Date le caratteristiche della base si suppone servisse da presa per un oggetto religioso più complesso.

Figura 7
Croce pettorale in bronzo. Misure 4,65x2,8. Provenienza supposta: Grecia. Datazione: secoli XI-XIII. Sul diritto prominenza centrale a forma sferica del diametro di 3,5 mm. e incisioni lungo i quattro bracci. Le estremità dei bracci sono a forma di C aperto con lobi sulle punte. Sul rovescio n.n.

Figura 8
Croce pettorale in bronzo. Misure 4x2,75 cm. Provenienza supposta: Serbia. Datazione: secoli XI-XIII. Sul diritto prominenze sferiche sui quattro bracci e una centrale. Altri segni in rilievo tronco-conici con le parti più strette convergenti al centro formano un'altra Croce. Perlinatura tutto intorno il perimetro. Il rovescio è uguale al diritto.

Figura 9
Croce pettorale in piombo. Misure 2,6x2 cm. Provenienza: Italia centrale (arte bizantina). Datazione: secolo VI o X-XI. Sul diritto numero 3 prominenze sferiche disposte orizzontalmente. Sul rovescio n. n.

Figura 10
Croce pettorale in piombo con il braccio destro mancante per metà (arte bizantina). Misure 3x3 cm. Datazione: secolo X-XI.

Figura 11
Parte di Croce pettorale in piombo mancante del braccio superiore (arte bizantina). Misure 2,lx? cm. Datazione: X-XI secolo.

Figura 12
Croce pettorale in bronzo (arte bizantina). Misure 2,85x1,15 cm. Datazione supposta: XI-XII secolo. Nessun segno.

Figura 13 Croce pettorale in bronzo (arte bizantina). Misure 3,1x2,45 cm. Datazione: XI-XII secolo. Sul diritto Croce filiforme in rilievo con le estremità aperte a triangolo convergenti al centro in un cerchio all'interno del quale c'è una prominenza sferica. Sul rovescio Croce incisa.

Figura 14
Crocifisso pettorale in bronzo (arte bizantina). Misure 3,2x1,95 cm. Datazione supposta: XIII secolo. Sul diritto Gesù crocifisso. Sul rovescio n.n. È in cattive condizioni e non è possibile notare particolari.

Figura 15
Crocifisso pettorale in bronzo (arte bizantina). Misure 3,2x2,2 cm. Datazione supposta: XIII secolo. Sul diritto Gesù crocifisso con le braccia orizzontali, la testa piegata leggermente a destra, il torso nudo è un po' piegato, un velo copre i fianchi scendendo fin quasi alle ginocchia. I piedi sono

inchiodati singolarmente. Sul rovescio simbolo della Croce in rilievo con lettere ai quattro estremi dei bracci. Nel braccio inferiore verticale ai lati della Croce interna la lancia e la canna con la spugna.

Figura 16
Croce pettorale in bronzo porta-reliquie (arte bizantina). Misure 7,25x2,9 cm. Datazione supposta XI1-XIII secolo. Sul diritto tondo di 6 mm. circa posto al centro della Croce dal quale si dipartono quattro rami (uno per ogni braccio), terminanti con un triangolo: il tutto forma una nuova Croce. Ai rami sono appese delle foglie (rappresentazione schematica dell'Albero della Vita?). Sul rovescio n.n. La Croce è stata ottenuta per fusione compresa la raffigurazione della nuova Croce interna che ottenuta in negativo è stata ripareggiata poi con pasta vitrea di colore giallo citrino.
E formata da due parti uguali (valve) ed è cernierata alle estremità del braccio inferiore mentre è chiusa da un anello posto sulla parte alta che serviva per passarvi la catena con la quale veniva appesa al collo. All'interno si trova la cavità preparata per contenere la reliquia. Nella simbologia religiosa l'Albero ha molti significati, ma essenzialmente è simbolo di vita. L'Albero rappresenta il Cosmo e l'Universo vivente che si rigenerano continuamente.
L'Albero della Vita è rappresentato proprio come un grande albero che nell'iconografia cristiana diventa il simbolo della Redenzione di Cristo e dell'Eucarestia.
L'Albero della Croce, derivante dall'Albero della Vita, è raffigurato sempre come un albero con dei tondi appesi ai rami all'interno dei quali sono rappresentati episodi della vita di Gesù Cristo.
L'Albero di Jesse è connesso all'Albero genealogico in quanto raffigura Jesse il padre di Davide, addormentato dal cui corpo nasce un albero sui rami del quale sono le figure degli antenati di Gesù. In cima all'Albero è raffigurata la Madonna o Gesù.
Questi tre Alberi descritti furono molto usati nella iconografia cristiana nel Medioevo (XII-XIII secolo). L'Albero della Vita è usato nella simbologia delle altre religioni e nell'esoterismo.

Figura 17
Croce pettorale in bronzo in origine dorata. Misure 3,75x2,85. Datazione incerta. Provenienza: Italia centrale. Interessanti le bozze quadrate tronco-piramidali e le prominenze che interessano tutto il suo perimetro. È mancante dell'anello per appenderlo alla catena.

Figura 18
Crocifisso pettorale in bronzo. Misure 2,6x1,85 cm. Provenienza: Italia centrale. Datazione supposta: XIV secolo. Sul diritto Gesù crocifisso con le braccia orizzontali, la testa eretta, i fianchi poco coperti, le ginocchia piegate a sinistra e i piedi inchiodati da un solo chiodo. Sul rovescio la Madonna in atto di preghiera? Sulle due estremità superiori dei bracci delle lettere non più leggibili. È mancante dell'anello per appenderlo alla catena.

Figura 19
Crocifisso pettorale in argento. Misure 6,4x4,45 cm. Provenienza: Italia centrale. Datazione: secolo XVII. Sul diritto il Cristo crocifisso cadente in avanti con ai lati del corpo, nella parte inferiore dello stipite, gli Angeli o Putti. Il resto della Croce è arricchita da motivi puramente barocchi. Sul rovescio n.n.

Con il termine barocco si designa un periodo storico-culturale che si sviluppò in Europa e in America Latina nei secoli XVII e parte del XVIII.
In Italia si sviluppò nei primi anni del Seicento in particolare a Roma. Interessò la letteratura con il secentismo caratterizzato dall'ossessiva ricerca del nuovo, la musica con la nascita dello stile monodico (una sola voce accompagnata o meno da strumenti) che comprende l'arco di tempo che va dalla fine del 1500 al 1750 e infine l'architettura. In quest'ultima campo e nella scultura dominò il Bernini e la sua scuola (esempio: il "baldacchino" di S. Pietro e la fontana romana).

Figura 20 A e B
Crocifisso in argento porta-cere in origine dorato. Misure 8,4x5 cm. Provenienza: Italia. Datazione: XVII-XVIII secolo. Sul diritto Gesù Crocifisso in rilievo con l'aureola sulla testa, sopra la testa I.N.R.I. inciso. A rovescio sul ramo superiore dello stipite i tre chiodi? Sull'intersezione dei bracci il sudario, nella parte inferiore dello stipite la scala con sotto tre dadi da gioco. Sulla parte sinistra del patibolo le tenaglie e sulla parte destra il martello. Tutte le figure descritte sul rovescio sono incise. Le estremità dei quattro bracci sono arricchite da motivi decorativi tradizionali.
Mediante una vite posta sulla testata inferiore dello stipite si può aprire e asportare il Crocifisso e sulla parte rimanente, all'interno, troviamo cinque vaschette preparate per contenere le cere sacre (così chiamate perché provenienti, cioè prelevate, da luoghi sacri).
Fig. 20 A
Fig. 20B

Figura 21
Crocifisso pettorale per religiosi porta-cere. Misure 9,5x5,6 cm. Provenienza: Grecia. Datazione: XVIII secolo. Fusione in bronzo. All'interno ha cinque vaschette per contenere le cere sacre. Sul diritto Gesù Crocifisso e sul rovescio n.n. È composto da due parti come i Crocifissi porta-reliquie tenuti insieme da una cerniera posta nella parte superiore e un fermo nella parte inferiore.

Figura 22
Croce pettorale in argento porta-reliquia. Misure 5,9x4 cm. Provenienza supposta: Italia. Datazione: XVIII secolo. Sul diritto dei fori formano delle Croci e altri motivi e permettono di vedere all'interno la reliquia (stoffa rossa).
Al rovescio sulla parte superiore dello stipite I.N.R.I., sull'incrocio stipite patibolo I.H.S. con la H. sormontata da una Croce. Nella parte inferiore dello stipite la scala e sotto a questa tre chiodi. Sulla parte sinistra del patibolo il martello e sulla destra tre lance o chiodi? Le estremità della Croce sono arricchite da motivi ornamentali. Le figure sono incise.

Figura 23
Crocifisso pettorale ortodosso per religiosi. Misure 8,7x5,45 cm. Provenienza: Russia. Datazione: XVIII secolo. Sul diritto la rappresentazione della Crocifissione tipica del mondo orientale ortodosso con figure e scritte. Sul rovescio n.n.

Disaccordi fra i cristiani d'oriente e quelli d'occidente duravano da secoli e nel 1054 portarono allo scisma fra la Chiesa di Roma e quella Orientale.
La Chiesa ortodossa rivendica la "retta dottrina" (ortodossia) formulata nei primi sette concili ecumenici respingendo le eresie condannate da questi Concili. Rivendica, inoltre, l'eredità del patriarcato di Costantinopoli e della grecità cristiana. È costituita da un gruppo di chiese indipendenti che sono quelle di Grecia, dei patriarcati di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, le chiese di Russia, Serbia, Romania, Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia, Cipro e Albania. Queste chiese pur separate da quella cattolica condividono con essa gran parte del patrimonio dogmatico. Non riconoscono il primato del papa.

Figure 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30
Serie di Croci pettorali a mosaico in pasta vitrea con composizioni prevalentemente floreali e geometriche. Le croci n. 26, 27, 28 recano sul dritto, all'incrocio dello stipite con il patibolo, un medaglione con i ritratti dei papi dell'epoca.

Fig. 24 Misure 5,3x3,4 cm. secolo. Seconda metà del XIX
Fig. 25 Misure 5x3,5 cm. Inizio secolo XX.

Fig. 26 Misure 10x6,5 cm. Al centro della croce l'effige di Pio X (1903-1914). È la più ricca ed è significativo il suo mosaico con soggetti specifici cristiani.

Fig. 27 Misure 5,3x3,7 cm. Al centro della croce l'effige di Pio XI (1922-1939).

Fig. 28 - Misure 5,3x3,5 cm. Al centro della croce l'effige di Pio XII (1939-1958).

Fig. 29 - Misure 4,2x2,5 cm. Anni 30

Fig. 30 - Misure 4,4x2,8 cm. Anni 50

Figure 31, 32, 33, 34
Crocifissi pettorali in argento di diverso stile. Area italiana. Come datazione ricoprono tutto il XIX secolo (in ordine di numerazione). Sul diritto il Cristo crocifisso e sul rovescio n.n.

Fig. 31 - Misure 8,5x5,5 cm.

Fig. 32 - Misure 7,8x4,2 cm.

Fig. 33 - Misure 9,5x5,5 cm.

Fig. 34 - Misure 5,5x3,3 cm.

Figura 35 - Crocifisso di madreperla facente parte di un rosario. Misure 5, 1x3, 1 cm. Provenienza: Italia. Datazione: secolo XIX. La rappresentazione della Crocifissione è stata ottenuta mediante incisione. Sul rovescio n.n.

Figure 36, 37 - Crocifissi per religiosi (frati e suore). Materiale: bronzo all'esterno e legno all'interno. Misura del n° 36, 9,8x5 cm. Misura del n° 37, 9x4,4.
Provenienza: area italiana. Datazione: seconda metà del XIX secolo. Facevano parte dei grandi Rosari che i religiosi portavano alla vita.

Figura 38 - Croce con porta-reliquie centrale a cofanetto munito di vetro sul diritto per vedere la reliquia e leggere il nome della santa dalla quale proviene (Beata Margherita Maria Alacoque, Santa francese, 1647-1690). Misure 8,8x6,6 cm. Provenienza: Francia. Datazione: XVIII secolo.

Figura 39 - Crocifisso pettorale in cristallo e argento (la Croce è di cristallo, mentre la capsula con l'anello, il titolo e il Cristo sono in argento). Misure: 5,7x2,7 cm. Provenienza: Area italiana. Datazione: XIX, inizi del XX secolo.

Figura 40 - Crocifisso pettorale. La Croce è stata costruita con filigrana d'argento, mentre il Cristo è in lamina d'argento dorato. Misure: 7,85x5,15 cm. Provenienza supposta: Italia. Datazione: secolo XIX.

Figura 41 - Croce pettorale in filigrana d'argento a forma di rombo irregolare al centro del quale è racchiuso il Crocifisso in ceramica. Misure: 6x3,6 cm. Provenienza supposta: area francese. Datazione: inizi XX secolo. Sul diritto Gesù crocifisso. Sul rovescio vari colori e al centro della croce, in campo giallo, un cuore con all'interno I.H.S.

Figura 42 - Crocifisso in argento massiccio per religiosi. Misure: 11x5,5 cm. Provenienza: Italia. Datazione: XIX secolo. Caratteristica la Croce che vuol rappresentare i tronchi dell'albero al naturale (notare i segni che raffigurano la corteccia dell'albero). Poteva far parte di un grande rosario, ma più probabilmente era un Crocifisso pettorale di un Prelato.

Figura 43 - Croce pettorale in peltro argentato. Misure: 6x3,7 cm. Provenienza: Russia. Datazione: XX secolo. Sul diritto Croce ortodossa in rilievo con lettere scritte in caratteri cirillici. Sul rovescio è scritto il Pater nostro in russo.

Figura 44 - Croce pettorale in argento. Misure: 7,4x4 cm. Provenienza: Africa (probabilmente Etiopia). Datazione: è difficile datare questa croce perché certi modelli stilistici sono stati ripetuti indefinitamente per secoli fino ai nostri giorni.

INDICE

Chi siamo 2
Il simbolismo della croce nelle antiche civiltà *Gabriele Paolini* 3
La croce nel cristianesimo 5
Don Ordesio Bellini
Croci e crocifissi dall'assunzione a simbolo religioso ad oggi 18
Luciano Cerretani
La croce sulle monete 27
Luciano Cerretani
La croce e i crocifissi sui santini 36
Giorgio Lombardi
I Crocifissi nell'arte italiana attraverso un ideale viaggio 39
Brunella Colombini Vallini
Catalogo 43

Settembre 2003